

***Echi***

***della***

**Compagnia**



**Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia**

**MAGGIO  
GIUGNO  
2010  
N° 3**

## INDICE

### **Vita spirituale**

- 162 Lettera del 24 Aprile 2010  
A tutte le Figlie della Carità  
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 164 Lettera del 22 maggio 2010  
A tutte le Figlie della Carità  
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 166 Con Maria, «Lasciamoci trasformare dallo Spirito»  
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità

### **Sfide attuali**

- 180 Il «principio petrino» vissuto Giovanni Paolo II  
Florence Gillet, teologa
- L'oggi con i Fondatori
- 197 Provincia di Nigeria  
Al servizio dei bambini di strada a Kumasi, in Ghana  
Suor Joséphine Okwori, Figlia della Carità

### **Testimonianza delle Sorelle**

- 201 Provincia di Congo Congo  
«Egli Libererà il povero che lo implora e il misero che non trova aiuto»  
Le Suore della Provincia
- 203 Quasi Provincia  
Una Figlia della Carità «Giusto tra le nazioni»

- 206 Provincia di Thailandia  
10 anni di presenza in Laos  
Le Suore della Provincia

### **Testimonianza della Famiglia Vincenziana**

- 210 Casa Madre, 29-31 Gennaio 2010  
16° incontro della Famiglia Vincenziana  
Estratto del Verbale

### **Storia della Compagnia**

Anno giubilare del 350° anniversario della morte dei Fondatori

- 217 Luisa de Marillac, organizzatrice  
Suor Claire Herrmann, Figlia della Carità
- 223 La spiritualità di san Vincenzo e di Santa Luisa  
Padre Benito Martinez, cm

## **Madre E. Franc, Superiora Generale**

A tutte le Figlie della Carità

Lettera del 24 Aprile 2010

Carissime Sorelle,

La grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi !

Qualche giorno fa, ho ricevuto un'eccellente notizia dal Padre Guerra, Postulatore della Congregazione della Missione. Mi ha informato che, il 17 aprile scorso a Roma, il Congresso dei Teologi ha accettato unanimemente il martirio della serva di Dio, Marguerite Rutan, Figlia della Carità, ghigliottinata nel 1794 a Dax, durante la Rivoluzione francese.

Il Padre Guerra precisa che adesso si deve aspettare la prossima riunione dei Cardinali, seguita dalla decisione finale del Santo Padre e che la beatificazione di Suor Marguerite potrà essere celebrata molto probabilmente a Dax - luogo eminentemente vincenziano - nei prossimi mesi. La conclusione della causa di Suor Marguerite, introdotta all'inizio del XX secolo, è una grazia in questo anno giubilare del 350° anniversario della morte di santa Luisa e di san Vincenzo.

Dovremo adesso scoprire questa Figlia della Carità che visse gli anni della tormenta rivoluzionaria, fece fronte alle molteplici vessazioni e persecuzioni per continuare a servire i malati e alla fine diede la sua vita per rimanere fedele al suo Signore ed alla Chiesa. Gli Echi della Compagnia ben presto ce la presenteranno.

Le altre notizie di famiglia riguardano prima di tutto le nostre Suore di Haiti. Se il terremoto del 12 gennaio non è più sulla prima pagina dei giornali, Suor Maria Teresa Tapia, la Visitatrice, comunica che la situazione dei sinistrati è ancora estremamente precaria e la distribuzione dei soccorsi caotica. La Visitatrice sottolinea tuttavia che abbondano anche segni di speranza; così, le scuole delle nostre Suore hanno riaperto, le classi funzionano sotto le grandi tende e cominciano a delinearci piani per la ricostruzione della scuola Giovanni Paolo II accanto a ciò che fu la Casa provinciale.

Le nostre Suore hanno ripreso anche la maggior parte dei loro servizi abituali e organizzato missioni nei villaggi lontani dalla capitale per prendersi cura dei malati e delle persone anziane abbandonate. Il primo gruppo di Suore volontarie stanno per ritornare e sei altre Suore di altre Province verranno a sostituirle. Questa esperienza di solidarietà interprovinciale segnerà durevolmente le Suore di Haiti e le Suore volontarie stesse, senza parlare di coloro che hanno aiutato, e che hanno collaborato. D'altra parte le Suore d'Haiti che hanno vissuto l'orrore del terremoto si sono potute allontanare alcuni giorni, andando o nelle loro famiglie, o nelle loro Province d'origine: a Santo Domingo o a Porto Rico, Province vicine che hanno dato prova di tanta creatività generosa.

Allo stesso modo, in Cile, l'inventiva e l'audacia sono all'opera. Le Suore hanno organizzato un'operazione «Carità e Missione» per andare a visitare, curare, riconfortare le vittime del terremoto del 27 febbraio. Hanno concentrato i loro sforzi su due regioni e hanno stabilito un piano di azione in concertazione con la Famiglia vincenziana del Cile e la partecipazione di Suore di altre Province dell'America latina. Questo progetto missionario ben pensato si è avviato già con entusiasmo.

Siamo in comunione con il servizio e l'impegno delle Suore sul campo con il pensiero e la preghiera e testimoniando, là dove siamo, la nostra gioia di essere Figlie della Carità.

Domani, pregheremo insieme per le vocazioni e, in questo anno sacerdotale e vincenziano, chiederemo al Signore vocazioni per i Confratelli della Missione. Il tema della 47° Giornata Mondiale: «La testimonianza suscita vocazioni» rinvia al Documento inter-assemblee: «Apriamo le nostre comunità per permettere ad altri di vivere esperienze di preghiera e di servizio dei poveri». Come ha scritto il Papa Benedetto XVI nella sua lettera in occasione di questa giornata, la «testimonianza può suscitare in altri il desiderio di rispondere a loro volta, con generosità, all'appello di Cristo».

Nella gioia del tempo pasquale, assicuro la mia preghiera per ciascuna di voi e della mia affettuosa dedizione,

Suor Evelyne Franc  
Figlia della Carità

## **A tutte le Figlie della Carità**

**Lettera del 22 maggio 2010**

Care Sorelle,  
Buona e santa festa di Pentecoste!

Quest'anno giubilare, che celebriamo nella gioia e nella gratitudine per commemorare il 350° anniversario della morte di san Vincenzo e di santa Luisa, è per tutta la Compagnia un tempo di grazia e di benedizioni, un tempo durante il quale fioriscono mille iniziative per far conoscere il carisma vincenziano. E' anche un appello a ravvivare il fuoco della carità sui cammini della missione del mondo.

Unite a tutta la Famiglia vincenziana, rendiamo grazie a Dio per il tesoro di cui siamo gli eredi, per la fedeltà di tante Sorelle che ci hanno precedute su questo cammino e che sono arrivate alla missione definitiva del cielo con la lampada della carità accesa.

In effetti la Compagnia è chiamata a vivere in stato di carità, in stato di missione. Carità e missione vanno di pari passo. La carità senza missione è inconcepibile; la missione senza carità è irrealizzabile. La carità si progetta, si amplifica nella missione. La missione si nutre della carità.

L'Assemblea generale del 2009 ci ha invitate a percorrere il cammino dei prossimi sei anni con un ardore rinnovato, lasciandoci trasformare dallo Spirito. Ci ha ricordato con forza che «la Compagnia è missionaria per natura»<sup>1</sup>, che la Carità di Gesù Cristo risorto ci sollecita e non ha frontiere. E' il filo conduttore che deve orientare ognuno dei nostri passi per mantenere viva la fiamma del carisma, consapevoli che siamo responsabili della Compagnia del futuro.

Come ravvivare il fuoco missionario che i nostri Fondatori hanno acceso nella Compagnia? L'eco delle loro parole risuona con forza nei nostri cuori quando, anche in mezzo a grandi difficoltà, non hanno esitato a inviare delle Figlie della Carità sulle strade del mondo: «E' così che bisogna fare per essere buone Figlie della Carità e andare dove Dio vorrà; se è in Africa, in Africa... Voi siete Figlie della Carità, bisogna andare».

Durante il nostro tempo di riflessione al Consiglio generale, ci siamo chiesti che cosa desideriamo per la Compagnia come frutto concreto di quest'anno giubilare, verso

quali poveri ci invierebbero oggi san Vincenzo e santa Luisa, quali cammini missionari aprirebbero? Abbiamo immaginato che essi desidererebbero creare nuove fondazioni, soprattutto in Africa, rafforzare certe missioni in Paesi musulmani e in altri luoghi di difficoltà estrema e inventare un nuovo tipo di missione; per questo lanciamo un appello missionario a ciascuna di voi. Nella preghiera e nel discernimento, voi saprete come rispondere a quest'appello... con la disponibilità a essere inviate in missione, con la generosità lasciando partire una Suora, con la preghiera, l'offerta...

Con santa Luisa e la Vergine Maria, imploriamo il dono dello Spirito perché la Compagnia viva in una continua Pentecoste, perché rimaniamo sempre disponibili, per rispondere con audacia e profezia agli appelli dei poveri «da dovunque provengano» e all'appello specifico di quest'anno giubilare.

Con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera

Suor Evelyne Franc  
Figlia della Carità

### **Note**

1 C. 25a

2Cf. 2 Cor 5,14

3 Cf. Doc. Inter-Assemblee 2009-2015, pag. 15 e 25

4 San Vincenzo, Conf. alle Figlie della Carità del 18 ottobre 1655.

Con Maria,  
«Lasciamoci trasformare dallo Spirito»

## Introduzione

Il 21 novembre 1964, dopo la promulgazione della Costituzione sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, il Papa Paolo VI dichiarava : «Oggi con la promulgazione della Costituzione che ha come culmine e coronamento, un intero capitolo dedicato alla Madonna, possiamo affermare a buon diritto che la presente sessione si conclude con un inno incomparabile di lode a Maria. È la prima volta difatti... che un Concilio ecumenico presenta una sintesi così vasta della dottrina cattolica sul posto che Maria Santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa»<sup>1</sup>.

L'intuizione fondamentale del Concilio consiste nel porre Maria nel mistero di suo Figlio ed in quello della Chiesa. Maria si trova al centro della salvezza. «La conoscenza della vera dottrina cattolica su Maria costituirà sempre la chiave per l' esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa»<sup>2</sup>. Maria dà a Cristo la prima esperienza della sua kenosis, segno del suo Amore. È a lei dunque che Cristo farà vivere la prima esperienza di Salvezza.

Alla vigilia del grande Giubileo dell'incarnazione, il Papa Giovanni Paolo II sottolineava il ruolo di Maria nella rivelazione del disegno di Dio. Troviamo Maria in ogni tappa del mistero dell'incarnazione e della Redenzione, ci introduce nel centro del mistero di Cristo e della Chiesa, nel cuore dell'amore che Dio ci ha rivelato e donato. Maria è la «porta» che si è aperta nel nostro mondo affinché la Parola del Padre sia infine ricevuta. All'incontro tra Dio e l'uomo, Maria è la madre a cui Dio si affida, affinché gli uomini ritrovino la loro vocazione di figli. Il volto di Maria illuminato dallo Spirito, non aggiunge niente alla Parola di Dio, ma con Maria impariamo ad accogliere il Dono di Dio.

Nel dinamismo dello Spirito di Pentecoste e della festa della Visitazione, «lasciamoci trasformare dallo Spirito», come ci invita il documento inter-assemblea 2009-2015. Per entrare in questa dinamica di accoglienza dello Spirito, guardiamo quale importanza Maria e lo Spirito rivestono nel Nuovo Testamento, poi riascoltiamo il testamento spirituale di Luisa de Marillac e vedremo quale posto assegna nella sua vita,



allo Spirito Santo ed alla Vergine Maria; infine, con Maria, contempliamo alcuni punti importanti dello Spirito specifico delle Figlie della Carità.

## I - MARIA E LO SPIRITO NEL NUOVO TESTAMENTO

Tutta la Bibbia testimonia la volontà di Dio di stabilire un'alleanza con gli uomini che si realizza nel loro cuore con l'azione dello Spirito, per condurli ad incontrare Dio, insegnar loro a lasciarsi plasmare dal suo Soffio vitale ed a partecipare alla sua Vita. In Maria, scopriamo la realizzazione della Storia della salvezza, il compimento perfetto dell'alleanza tra Dio e l'umanità. In lei, contempliamo il modello di un cuore che si apre al dono di Dio.

Nella Scrittura, lo Spirito di Dio è onnipresente. Ma i teologi spiegano che nella Bibbia si trovano solamente tre citazioni in cui l'azione dello Spirito di Dio è descritta con il verbo "infondere." Il primo di questi tre brani si trova nel capitolo 32 (v.15) di Isaia, dove si dice che lo Spirito sarà effuso nel giorno della salvezza. Gli altri due sono i brani dell'Annunciazione e della Pentecoste. Il Vangelo di san Luca, specialmente quello dell'infanzia, ci fa entrare in una dinamica di accoglienza dello Spirito di Dio che dà inizio alla salvezza. Il secondo Libro di Luca, gli Atti degli Apostoli, che inizia con un'irruzione tutta nuova dello Spirito venuto dall'alto.

### Maria, Il Giorno dell'Annunciazione

Nelle prime pagine del suo Vangelo, san Luca ci fa contemplare l'atteggiamento di Maria nella sua risposta all'annuncio dell'angelo. Il giorno dell'Annunciazione, Dio si dona per pura grazia, ed aspetta soltanto un semplice sì da parte di un cuore, che si apre totalmente nella fede.

Chiaramente, Maria si era lasciata preparare dallo Spirito con perfetta docilità: l'angelo Gabriele non la chiama con il suo nome abituale, ma con un nome nuovo «piena di grazia»: L'angelo la presenta come un'opera di grazia compiuta da Dio. Il mistero di Dio è interno anche all'essere stesso di Maria: «Il Signore è con te». Scelta per portare Dio al suo popolo, Dio si rivela e si dona in lei.

Se Dio ha l'iniziativa in tutto, è Maria che lo accoglie e gli permette di andare fino in fondo al suo progetto d'amore. Quando Maria accetta la missione che Dio le affida, l'angelo Gabriele le dice: «Lo Spirito Santo verrà su te» (Lc 1, 35); allora avviene la

concezione del Figlio di Dio. Maria è ricolma dello Spirito, in vista della sua missione materna, è coinvolta interamente dalla potenza dello Spirito. Oramai Maria è trasportata dallo slancio della vita nuova che è in lei risplendente dello Spirito.

In Maria, impariamo a riconoscere la donna, la cui esistenza ha, per sola ragion d'essere, la missione di Gesù. È ad ogni istante pura accoglienza dello Spirito; è Dio, e Dio solo che è la sua vita. In lei, troviamo solamente Dio; in lei, contempliamo Dio che si dona.

Maria è la testimone e la sorgente della nuova Creazione, sgorgata dal cuore di Dio; La Madre di Gesù inaugura la missione della Chiesa: portare suo Figlio al mondo.

Maria, nel Mistero della Chiesa

Maria ai piedi della Croce, ha gli stessi sentimenti del primo giorno. La sua fede, già messa alla prova durante il ministero di Gesù, è ora sommamente purificata dalla sua morte. Totalmente aperta ed associata alla missione di salvezza, Maria accoglie lo Spirito del Padre, donato dal Figlio. Sulla Croce nel momento di consegnare il suo Spirito, Gesù dona sua madre: «Gesù vedendo la madre ed il discepolo che amava disse: Donna, ecco tuo figlio. Poi disse al discepolo: Ecco tua madre. Ed a partire da quel momento, il discepolo la prese con sè». Così, la madre di Gesù diventa “la Madre” che riceve il discepolo, Maria non lo riceve per trovarvi un sostegno, ma per fare della dimora del discepolo la casa dello Spirito.

Il giorno dell'ascensione, al momento di salire verso il Padre, Gesù annunciò ai discepoli: «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (Atti 1, 8). Ma i discepoli pensavano ancora di ristabilire la monarchia in Israele (cfr Atti 1, 6) il tempo dell'attesa sembrava loro troppo lungo.

Nel Cenacolo, si vedono i discepoli che «un cuor solo perseverano nella preghiera assieme ad alcune donne tra cui Maria, Madre di Gesù e con i suoi fratelli; e si vede Maria, che invoca anch'essa con le sue preghiere, il dono dello Spirito che, all'Annunciazione, l'aveva già coperta con la sua ombra»<sup>3</sup>. «Maria a Nazareth, Maria nel Cenacolo... in entrambi i casi, la sua presenza discreta, ma essenziale, mostra la via della nascita attraverso lo Spirito»<sup>4</sup>...Presente nel gruppo dei discepoli, Maria li aiuta a perseverare nella preghiera, li prepara e li dispone a ricevere in profondità lo Spirito. Cuore aperto che permette alla Parola di divenire carne, Maria permette anche la nascita della Chiesa, nuova creazione nello Spirito.

«Ciò che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1, 20) aveva detto l'angelo a Giuseppe per manifestargli che Dio stesso era all'opera in Maria per far nascere Gesù. Questa stessa espressione «essere generato dallo Spirito» si trova, nel Nuovo Testamento, solo un'altra volta, nel colloquio con Nicodemo, dove tre volte di seguito, è applicata alla generazione soprannaturale dei cristiani<sup>5</sup>. Il mistero della Chiesa, animata dallo Spirito, è stato inaugurato in Maria.

All'Annunciazione, lo Spirito si era manifestato in Maria per dare il corpo a Gesù; al Cenacolo, lo Spirito si manifesta per formare il corpo mistico di Gesù. L'opera dello Spirito Santo, inaugurata in Maria, si prolunga oramai nei discepoli immersi, a loro volta, nel suo mistero.

È la nascita della Chiesa e ciò che segue, «non è la partenza di Maria verso la casa di Elisabetta, ma la partenza degli apostoli verso i popoli di tutta la terra: la Visitazione della Chiesa su scala mondiale»<sup>6</sup>. Visitati da un soffio di fuoco, i discepoli, portano la Parola «a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la, Samaria, e fino agli estremi confini della terra ».

La Pentecoste è come l'Annunciazione per i discepoli, che sono ripieni di Spirito Santo in vista della loro missione apostolica.

«La prima tra i credenti... la Chiesa diventa Madre quando...genera a vita nuova... i figli concepiti dallo Spirito Santo... »<sup>7</sup>. «Si può dire che la Chiesa apprenda da Maria anche la propria maternità...come Maria è al servizio del mistero dell'incarnazione, così la Chiesa rimane al servizio del mistero dell'adozione a figli mediante la grazia»<sup>8</sup>. « la Chiesa nell'esercizio del suo apostolato, guarda a buon diritto verso colei che ha generato Cristo, concepito dallo Santo Spirito e nato dalla Vergine, per nascere e crescere anche attraverso la Chiesa nel cuore dei fedeli»<sup>9</sup>.

«Maria non solo è modello e figura della Chiesa, ma è molto di più. Infatti, «con amore di madre ella coopera alla rigenerazione e formazione» dei figli e figlie della madre Chiesa... come insegna il Concilio Vaticano II»<sup>10</sup>.

## II - MARIA E LO SPIRITO NELLA VITA DI SANTA LUISA

## 1623: La Luce di Pentecoste

La «Luce di Pentecoste» del 4 giugno 1623 è anche un avvenimento decisivo per Luisa e per la Compagnia. L'irruzione dello Spirito Santo illumina il cuore di Luisa; ha 32 anni ed è per lei l'inizio di un cammino completamente nuovo. Dopo un lungo e difficile periodo di indecisione, acquista la certezza che un giorno, farà voto di povertà, castità e ubbidienza per il servizio dei poveri. «Come avverrà questo»? Dio le manderà il suo aiuto nella persona di Vincenzo de Paoli, per guidarla. Luisa è pervasa dalla “Luce” dello Spirito in vista della sua missione di fondare la Compagnia che avrà per finalità di portare ai poveri il fuoco dell'amore di Dio.

La Pentecoste 1623 è come un'Annunciazione per Luisa: diventare con fondatrice della Compagnia delle Figlie della Carità.

La “luce” di Luisa è come l'annunciazione per Maria, una svolta e questa nuova partenza si accompagna ad un sì alla via indicata da Dio. Animata dalla forza dello Spirito, Luisa cerca con determinazione di scoprire la volontà di Dio, si mostra perseverante durante i lunghi anni, in cui persegue il suo scopo. Lo Spirito soffia su Luisa, la vita dei poveri è sempre di più nel suo cuore.

Ma Luisa sente bene che Dio si aspetta da lei qualcosa d'altro. Si sforza di imitare la pazienza degli apostoli nell'attesa dello Spirito Santo, quando Gesù li ha lasciati per salire al cielo. Verso il 1632 durante un ritiro, scrive: «Devo perseverare nell'attesa dello Spirito Santo, benché non sappia il tempo della sua venuta, ma accettando questa ignoranza e quella delle vie per le quali Dio vuole che lo serva, mi devo abbandonare interamente alla sua disposizione, per essere interamente sue, e per preparare la mia anima devo rinunciare volontariamente a ogni cosa per seguirlo» (Scritti spirituali p. 839).

Dieci anni dopo la Luce dello Spirito a Saint Nicolas des Champs, la festa di Pentecoste del 1623 guida Luisa verso la piena chiarezza: i frutti si manifesteranno quando, nel novembre 1633, si riuniranno intorno a Lei le prime Figlie della Carità. Oramai, Luisa condurrà la Compagnia verso lo Spirito della Pentecoste.

## 1642 : La Caduta del Pavimento

La vigilia della Pentecoste 1642, un altro avvenimento inatteso fortifica la fede di Luisa nello Spirito Santo. Mentre Luisa si trovava nel locale della Casa madre dove si tenevano le riunioni della comunità e le assemblee delle Dame della Carità, due Suore vennero, a turno, ad avvertirla che sentivano degli scricchiolii. Dopo l'intervento della seconda di queste Suore, Luisa si decise a lasciare la stanza. Appena fu sulla soglia della

porta il pavimento crollò. Questo incidente che avrebbe potuto diventare una catastrofe non è solo una nuova opportunità per fidarsi della Provvidenza, ma anche un trampolino per credere che Dio desidera la crescita di quest'opera, di cui ha protetto la nascita.

Luisa scriverà più tardi: «Il giorno e la circostanza in cui il nostro buon Dio ci ha permesso di riconoscere la sua divina Provvidenza, con avvenimenti così straordinari, come il crollo del pavimento, mi ha richiamato alla memoria lo sconvolgimento interiore che ebbi, quando la sua bontà mi illuminò e mi chiari le grandi inquietudini e difficoltà che avevo»<sup>11</sup>.

Luisa assegna a questo avvenimento un'importanza straordinaria e attribuisce il fatto straordinario totalmente all'azione dello Spirito Santo. Riconoscendo il posto da dare allo Spirito di amore, soprattutto non vuole fargli ostacolo e vuole mantenersi nelle stesse «disposizioni che i santi Apostoli avevano nel ricevere lo Spirito Santo»<sup>12</sup>.

Il cuore di Luisa, guidato dallo Spirito, che assomiglia ad un fuoco, infiamma il cuore delle sue Figlie. Pensa che tutta la Compagnia «deve avere una speciale devozione alla festa della Pentecoste... e ciò in modo tutto speciale»<sup>13</sup>. Invita le Suore a pregare lo Spirito Santo: «Pregate per noi, mie care sorelle, affinché piaccia a Nostro Signore Gesù Cristo darci il suo Spirito in questa santa festa, a ciò che ne siamo così piene, che non possiamo dire niente né fare niente se non per la sua gloria ed il suo santo Amore».<sup>14</sup> «Tutte le nostre Suore siano, ogni anno, dall'Ascensione fino alla Pentecoste, in un esercizio interiore, onorando il disegno del Figlio di Dio, quando chiese agli Apostoli di aspettare la venuta dello Spirito Santo...»<sup>15</sup>

Col passare degli anni, Luisa si apre sempre di più allo Spirito Santo e lascia ben intravedere che possiede una grazia straordinaria: quella del “puro amore.” Sulla potenza dell'amore nello Spirito Santo, scrive pagine magnifiche destinate alle Figlie del Carità che sono chiamate da Nostro Signore, «alla pratica del puro amore». Il “puro amore” di cui vive e comunica la fiamma che conduce con più forza Luisa verso il servizio del prossimo: «Dio mi fece conoscere che le grazie che mi faceva non erano per me, ma perché ero sua per gli altri»<sup>16</sup>.

Verso 1657, durante un ritiro, incentra la sua riflessione sullo Spirito Santo e si meraviglia dello splendore del dono di Dio che la fa vivere della vita stessa di Dio. Per lei, lo Spirito Santo è l'ardore dell'amore che dà la forza per vivere come veri credenti: «Le anime veramente povere e desiderose di servire Dio devono avere una grande fiducia nello Spirito Santo... le metterà nella disposizione adatta per fare la santissima volontà di Dio»<sup>17</sup>.

## La Fede di Luisa nello Spirito Santo

Luisa considera lo Spirito Santo all'ambito della Santissima Trinità e ritorna incessantemente sulla missione dello Spirito Santo nel mistero dell'incarnazione. Questa insistenza si spiega con una devozione profonda nel Verbo incarnato ed alla Vergine Maria. Lo scambio eterno delle tre Persone divine, la Vita del Padre e del Figlio è comunicata ad una semplice creatura, Maria. Dio dà il suo Spirito, Maria è il cuore puro che accoglie totalmente il Dono «Eterno Padre, vi chiedo questa misericordia per il disegno che avete avuto da tutta l'eternità dell'incarnazione di vostro Figlio, e per i suoi meriti. Mio Salvatore, accordatemi questa grazia per l'amore che portate a vostra madre. Spirito Santissimo, ottenetemi questa meraviglia nella mia persona indegna per l'unione amorosa che avete da tutta l'eternità col Padre ed il Figlio».18

Sottolineando bene la partecipazione all'incarnazione delle Tre Persone divine, Luisa riconosce la missione particolarissima che lo Spirito Santo ha compiuto nel cuore di Maria. La Vergine Maria è «la sposa dello Spirito Santo», «il santuario dello Spirito Santo»: questi sono i fondamenti su cui si appoggia, in una giusta unità, la devozione di Luisa alla Trinità, al Verbo Incarnato, allo Spirito Santo ed alla Vergine Immacolata: «Che cosa c'è, Santissima, Vergine tra Dio e voi? Dio è in voi per diritto di filiazione. Siete la prima nell'unione che ha acquistato alla natura umana con il mistero dell'incarnazione; entrate in un'alleanza stretta dall'Eterno Padre attraverso la maternità del Figlio; siete veramente il santuario dello Spirito Santo con l'incarnazione che Dio ha operato in voi»19.

Luisa ritorna con insistenza sui giorni che gli Apostoli e la Vergine Maria hanno vissuto nell'attesa dello Spirito Santo. Nelle sue lettere, specialmente nelle sue meditazioni sulla «discesa dello Spirito Santo», Luisa fa riferimento all'atteggiamento di accoglienza degli apostoli alla scuola di Maria. Gli Apostoli hanno seguito il cammino di Dio in Maria: la Chiesa è la figlia di questo Dono vitale dell'amore del Padre e del Figlio: «Che cosa farà lo Spirito consolatore? Darà vita al corpo della Chiesa di cui completate la costruzione. La istruirà... le darà il potere di fare miracoli. Opererà in lei la santità di vita»20

Maria è il capolavoro della vita nello Spirito; la sua azione verso la Chiesa è la continuazione della sua azione materna nei confronti del Verbo incarnato. Maria ha vissuto dello Spirito di Dio e ha permesso al Verbo di avere un corpo: lei è già la Chiesa che si riceve da Dio e gli dà nuovi figli. Modello della vita nello Spirito, Maria c'aiuta ad aprirci alla presenza dello Spirito Santo che mette l'anima «nella disposizione adatta per fare la santissima volontà di Dio»21.

1658, La Consacrazione della Compagnia a Maria Immacolata, «unica Madre della Compagnia».

Considerando la Vergine Maria nella sua relazione con la Santa Trinità: «Figlia prediletta del Padre, Madre del Figlio, sposa dello Spirito Santo»<sup>22</sup>, ponendola nel centro del grande disegno d'amore di Dio sull'umanità, Luisa la guarda come colei che ci aiuta a vivere nella grazia di Dio. Se l'immacolata è ciò che è, lo è per grazia. Ma, è solamente grazia, ed è ciò che dobbiamo diventare: degli esseri di grazia, in Gesù Cristo.

Fin dalla Pentecoste del 1642, Luisa sapeva che la Compagnia sussisteva solamente per grazia e avrebbe potuto sussistere solamente per la grazia di Dio. Il Potere dell'Altissimo dovrà coprire la Compagnia con la sua ombra, affinché possa servire fedelmente i poveri in Spirito di umiltà, semplicità e Carità. Nel 1644, durante un pellegrinaggio a Chartres, Luisa consacrò a Maria la Compagnia. Per il Potere dell'Altissimo che la copre con la sua ombra, Maria è la creazione nuova, per la quale Dio associa la Compagnia alla sorgente del suo Amore. Luisa voleva che il cuore delle sue Figlie fosse unito a quello di Maria, la donna tutta data a Dio fin dall'alba del suo essere. Su richiesta di Luisa, Vincenzo di Paoli aveva consacrato la Compagnia all'Immacolata, alla Madre di Dio e della Chiesa, l'8 dicembre 1658, e Luisa stessa, dichiarerà Maria «unica Madre della Compagnia».

### III - MARIA E LO SPIRITO NELLA NOSTRA VITA

«Lasciamoci trasformare dallo Spirito»<sup>23</sup>

È facile fare un accostamento tra l'Annunciazione, la Pentecoste e la vocazione di Figlia della Carità e le Apparizioni del 1830, attraverso le quali Maria ha preparato la Compagnia alla missione straordinaria che vuole affidarle.

Alla luce dell'espressione del Concilio «Maria plasmata dallo Spirito Santo»<sup>24</sup>, il titolo del documento inter-assemblea «Lasciamoci trasformare dallo Spirito» dunque è come un'annunciazione che il Signore ci invia, oggi, un appello a lasciarci plasmare dallo Spirito Santo per vivere più intensamente la nostra vocazione.

È lo Spirito di Dio che ha avvolto e riempito il cuore di Maria, è lo stesso Spirito che è sceso su Gesù, durante il battesimo nel Giordano e ha testimoniato che era Figlio di Dio (Lc 3, 22) o alla Trasfigurazione (Lc 9, 34,) è lo stesso Spirito che ha bruciato le labbra ed il cuore dei discepoli nella Pentecoste, è lo stesso Spirito che ha illuminato l'anima di santa Luisa; è questo stesso Spirito che viene oggi a colmare il cuore delle Figlie della Carità.

L'imperativo «Lasciamoci» ci vuole ricordare che l'iniziativa di Dio ha, in tutto, la precedenza. Ma da parte nostra, dobbiamo accoglierlo per permettergli di realizzare la sua opera in noi. Si tratta prima di tutto di accogliere, di ricevere Colui che è puro Dono. Perché Dio non vuole trasformarci senza il nostro consenso. Dio dona il suo Spirito, lo offre in ogni istante, ma aspetta il sì del nostro cuore per colmarlo del suo Spirito.

Per noi il «lasciamoci trasformare dallo Spirito», diventa imitazione di Maria, prima cristiana, la consacrata per eccellenza, Colei che ci accompagna nel quotidiano. «Unica Madre della Compagnia», è la figura della Serva umile, semplice e caritatevole (cfr. C. 15). In lei, contempliamo l'immagine della nostra vocazione.

L'umiltà dell'immacolata, totalmente aperta allo Spirito,

Fin dal primo istante della sua concezione, Dio ha guardato all'umiltà di Maria perché un cuore vuoto e libero da ogni cosa richiama irresistibilmente di essere riempito dalla grazia di Dio. Maria è colei che ha accolto il dono di Dio; tutto il suo essere è stato vivificato da Lui, si è lasciata abitare interamente dall'amore. Tutto in lei viene dallo Spirito Santo, Maria diventa così puro riflesso dell'umiltà di Dio. In lei, contempliamo Dio che si dona. Con lei, accogliamo il dono dello Spirito di umiltà per diventare, come lei, degli esseri di grazia, in Gesù Cristo. Maria Immacolata ci mostra che la nostra prima missione è quella di aprirci all'irruzione dello Spirito, di lasciarci trasfigurare da Lui per fare delle nostre vite ordinarie la casa di Dio, il Tempio dello Spirito e, potersi così comunicare ai poveri.

Con la profonda umiltà del cuore, Maria ci fa scoprire l'umiltà non come una virtù negativa, ma come una qualità divina, un atteggiamento del cuore che accoglie la presenza di Dio. Difatti, attorno a questa bella virtù sono sorti molti malintesi, offuscandone lo splendore. La prossimità semantica con la parola umiliazione l'ha imparentata anche a rassegnazione, o a minimizzazione di sé, o addirittura all'abnegazione. La vera umiltà non



è qualcosa di umano, non è la piccolezza dei compiti che definisce l'umiltà, non più della grandezza dei progetti non definisce l'orgoglio, ma l'atto di non appoggiarsi sulla propria sicurezza. Maria ci insegna la bellezza dell'umiltà, questa prima beatitudine che apre la porta a tutte le altre perché è la condizione prima per accogliere i doni di Dio

Maria ci insegna anche a camminare nell'umiltà, questo spazio in cui Dio ci precede sempre. Lo Spirito di umiltà ci decentra da noi stessi, ci volge verso Dio per lasciarci guardare da Lui, ascoltarlo mentre ci dice: «Oggi, verrò da te» (Lc 19) e lasciarci rinnovare nel suo amore. La Salvezza di Dio è il dono perfetto che precede ed avvolge il nostro essere peccatori, che attende solamente che il nostro cuore dica sì. Questo atteggiamento di accoglienza ci conduce ad attendere tutto da Lui, a diventare esseri di grazia, in Gesù Cristo.

### La Semplicità di Serva dei Disegni del Padre

Maria, piena di grazia, è la donna libera che non trattiene il dono di Dio per sé. È tesa nel più profondo del suo cuore verso Dio che ama, per rinnovargli la sua appartenenza e la sua offerta. Dice di sé solo una cosa: «Sono la Serva del Signore». « Maria è totalmente risposta, è corri-spondenza »<sup>25</sup> alla grazia. Il Padre Kolbe riconosce in Maria la creatura «che non si è mai separata della volontà di Dio». Con un cuore perfettamente disponibile, Maria si abbandona a Dio, aderisce alla sua opera, corrisponde al suo amore senza il minimo desiderio di autonomia. Tutto il suo essere si identifica con la sua missione. In Maria serve, contempliamo Colui che si è fatto Servo di tutti, obbediente fino alla morte. Maria ci conduce alla sorgente della sua offerta verginale; anche noi, con il dono della semplicità, possiamo diventare, come lei, delle vere Serve del Signore.

Con semplicità di vita, Maria Serva ci insegna a camminare con questo atteggiamento che sviluppa la rettitudine del cuore, la ricerca permanente della volontà di Dio ed il desiderio di realizzarla alla buona e semplicemente, con grande disponibilità. È la semplicità che ci permette di corrispondere al dono dello Spirito che ci è dato, suscitando dall'interno il nostro “sì” di Serva, per essere risposta d’amore e di collaborazione con Dio al suo disegno di amore. Maria ci guida ad essere docili alla missione affidataci, imitando, così, l'ubbidienza di Cristo Servo.

### La Carità della Madre di Dio, Madre di Misericordia e Speranza dei Piccoli

Subito dopo l'annuncio dell'angelo, trasportata dallo slancio dell'amore di Dio che è in lei, Maria si alza e va incontro ad Elisabetta sua cugina. Le porta la salvezza che ha ricevuto, le comunica la gioia di Dio. Maria è la donna che accoglie e comunica la Carità che viene da Dio.

Al Golgota, in piedi accanto a suo Figlio in croce, Maria accoglie lo Spirito del Padre, dato da Gesù, questo Dio capace di amare fino all'estremo e di suscitare amore. La Carità di Maria è legata intimamente alla Passione d'amore di suo Figlio. Maria è chiamata a condividere la sua vita con il discepolo e diventa sua madre. È la Carità di Cristo crocifisso che la sollecita a ricevere Giovanni come figlio, per fare di lui la dimora dello Spirito. Diventa allora madre nostra, nostro modello e la nostra avvocata che riceve questo ruolo dallo Spirito Santo. Madre della Chiesa, è per noi madre di Grazia. Condivide tutto, comunica lo Spirito, che è in lei in pienezza, a tutti coloro che vogliono camminare alla sequela di Gesù. Allora imparando a partecipare alla pura fede di Maria saremo, veramente "Chiesa". Nel cuore di Maria, siamo nel Cuore di Dio, contempliamo l'amore stesso di Dio per Gesù, espresso nel cuore di una madre.

Interamente pervasa dalla Carità di Cristo, da Cristo Stesso, Maria ci insegna a camminare nella Carità che supera la nostra capacità di comprensione. È la Carità di Cristo crocifisso che ci permette di vivere in uno "stato di Carità", di agire, con Lui e nel suo nome, in modo affettivo ed effettivo. È anche la Carità di Gesù Cristo crocifisso che ci sollecita a guardare i poveri come nostri signori e padroni, a riconoscere la sua presenza nel loro cuore e nella loro vita ed a rivelarla a loro.

## Conclusione

Madre della Chiesa, Maria sostiene la fede della Chiesa; Unica Madre della Compagnia, Maria sostiene la fede delle Figlie della Carità. Non si accontenta di servirci di esempio, è il modello sul quale siamo plasmate col soffio dello Spirito. Per questo ogni giorno, «prendiamo Maria con noi » per rinascere con la forza dello Spirito. Attraverso il cuore delle Figlie della Carità, Dio vuole che lo Spirito di umiltà, semplicità e di Carità dimori tra gli uomini, particolarmente nei poveri.

Suor Anne Prevost  
Figlia della Carità

## NOTE

- 1 Introduzione al capitolo 8 della Lumen Gentium, Ed Centurion, p. 138
- 2 21 novembre 1962
- 3 Redemptoris Mater 23, e Lumen Gentium 53-54
- 4 Redemptoris Mater 24, 4
- 5 Cf. Gv 3, 5-6-8
- 6 Cf. R. Laurentin, Trattato breve p. 147
- 7 Redemptoris Mater 8, 29 et RM 42, 1
- 8 Redemptoris Mater 43, 2
- 9 Redemptoris Mater 28, 1 = LG 65
- 10 Redemptoris Mater 44, 1-2 – cf LG 63
- 11 Scritti spirituali p. 760
- 12 E. 701, A 10, Occupazione dell'anima dall'ascensione alla Pentecoste
- 13 Scritti spirituali p. 760-761
- 14 E. 349, A Jeanne Lepintre, 19 maggio 1651
- 15 Scritti spirituali A. 75 p. 762
- 16 Scritti spirituali, p. 761, A. 75, (Corrispondenza, Scritti, p. 915)
- 17 Scritti spirituali, p. 793, A. 25, Purezza d'amore necessaria per il ricevere lo spirito Santo
- 18 Scritti spirituali, p. 808
- 19 Libro grigio, p. 833
- 20 Scritti spirituali p.809
- 21 Libro grigio p. 823
- 22 E. 694, A. 4, Oblazione alla Vergine
- 23 Documento Inter Assemblee 2009-2015
- 24 LG 56
- 25 La figlia di Sion, p. 74 – J. Ratzinger

## Il «principio petrino» come l'ha vissuto Giovanni Paolo II

### Una chiave di lettura del pontificato di Giovanni Paolo II alla luce del «principio mariano»

Appunti presi durante la conferenza impartita alle Suore ed ai membri laici in servizio alla Cappella della rue du Bac.

Sono stata invitata a parlarvi dell'autorità nella Chiesa a motivo della mia sessennale esperienza al Consiglio Pontificio per l'unità dei cristiani. Riflettendo su quanto ho vissuto, per venire a parlarvi, riassumerei la mia esperienza nei termini, che mi propongo di chiarire durante l'esposizione: ho toccato con mano il fatto che Giovanni Paolo II ha voluto esercitare il ministero petrino sulla base del «principio mariano», accanto al «principio petrino», nella loro intima unione e complementarità.

Ecco dunque ciò che vorrei manifestare ed illustrare.

Il principio mariano nella Chiesa come l'ha vissuto Giovanni Paolo II accanto al principio petrino.

#### Aspetti biblici e teologici

Per descrivere l'esercizio dell'autorità nella Chiesa, oggi si utilizza l'espressione «ministero petrino», che sottolinea il servizio piuttosto che il “pontificato” o – il primato del Pontefice – occorre individuare tale espressione nell'insieme della Chiesa, nella Chiesa come mistero. Per comprendere il servizio petrino, bisogna chiedersi che cos'è la Chiesa e qual è la sua natura. La Chiesa, è l'autorità (il Papa, i vescovi), i sacramenti che ci comunicano Gesù Cristo? Non è solo questo.

Giovanni Paolo II stesso e, dopo di lui, Benedetto XVI, hanno utilizzato, per parlare del mistero della Chiesa, una categoria che è stata proposta da un grande teologo del XX secolo, Hans Urs Von Balthasar. Questa categoria, è la “dimensione mariana” o “principio mariano della Chiesa.

Non sono una specialista in ecclesiologia, conosco poco il pensiero di Von Balthasar, tuttavia mi sembra importante, per comprendere il significato e la portata del ministero petrino in generale e quello di Giovanni Paolo II in particolare, collocarlo sullo sfondo del principio mariano nella Chiesa. Per quanto riguarda il principio mariano nella

Chiesa, mi riferisco ad un eccellente studio di un teologo irlandese, il Padre Brendan Leahy<sup>1</sup>.

Questa dimensione è utile ed interessante perché permette di avanzare nella comprensione della fede. Personalmente mi ha dato un'illuminazione preziosa per comprendere la Chiesa, le tensioni nella Chiesa, e mi ha permesso, di conseguenza, di determinarmi meglio, di essere più cosciente dell'apporto che si può dare alla Chiesa e dunque di amarla maggiormente.

Inoltre, è legittimo parlare di questa dimensione, perché gli ultimi due pontefici, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, ne hanno trattato ampiamente per identificare il ministero della Chiesa. Hanno parlato della relazione tra le due dimensioni mariana e petrina e Giovanni Paolo II è giunto a dire che «All'alba del nuovo millennio, vediamo con gioia emergere questo «profilo mariano» della Chiesa che riassume in sé il contenuto più profondo del rinnovamento conciliare »<sup>2</sup>.

Benedetto XVI, ricordando le affermazioni di Papa Wojtyła, non ha esitato ad affermare che il principio mariano nella Chiesa «è ancora più originario e fondamentale» del principio petrino e che quest'ultimo deve essere considerato alla luce del principio mariano.<sup>3</sup>

I – «principio mariano» e «principio petrino»

### I fondamenti biblici del principio mariano

Hans Urs Von Balthasar, prendendo il Vangelo come punto di partenza, dice che «Il Risorto, che vuole rimanere nella sua Chiesa fino alla fine dei tempi, non può non essere circondato dalla «costellazione» di persone, ossia dal gruppo che ha fatto parte della sua vita storica»<sup>4</sup> poiché il Vangelo – dice Von Balthasar – «non è solamente un racconto spirituale, ma anche teologico ed è molto di più che un racconto moralmente edificante»<sup>5</sup>.

Poiché nella vita terrena di Gesù, troviamo Maria, Giovanni Battista, i dodici apostoli, le due sorelle di Betania, e altri ancora che hanno formato come una «costellazione umana» intorno a Gesù, non si può considerare questa costellazione come esistente solamente agli inizi della Chiesa: attraverso lo Spirito Santo, non solo Pietro, ma anche gli altri, hanno ricevuto «le missioni che sono la fonte, [il principio] di altre missioni e la loro stessa vita che prosegue e continua ad essere rappresentata nella Chiesa»<sup>6</sup>. Nella nuova comunità che nasce dalla Risurrezione, ognuna di queste figure resta con la propria esperienza di risposta al Dio incarnato, in virtù dello Spirito Santo, in Gesù Cristo come una dimensione costitutiva del suo Corpo, la Chiesa.

Questa esperienza, all'origine della Chiesa, può essere considerata come un'anticipazione di ciò che sarà poi la sua evoluzione. Gesù risorto cammina in mezzo ad un popolo così unito che è un corpo ed un'anima sola, ma questo popolo non è una realtà monolitica, uniforme, è un corpo animato da diversi carismi, con diverse espressioni di fede.

Altri principi tratti dal Vangelo

Descriviamo alcuni principi-fonte che continuano nella storia.

È evidente che Pietro, il primo degli apostoli, trova la sua continuazione nel Papa e nei vescovi. I vescovi riuniti a Calcedonia hanno esclamato: «Pietro parla attraverso Leone». Ciò significa che, anche se Pietro è unico, è misteriosamente presente nei suoi successori.

Anche altri sono importanti come personaggi “fonte” nella vita della Chiesa: Giovanni Battista che ha dato la vita per manifestare Gesù verità, continua ad essere presente nella Chiesa, attraverso la dimensione del martirio. Nel XX secolo, ci sono stati più martiri che in tutti i secoli precedenti insieme.

Il discepolo prediletto, Giovanni, rappresenta l'aspetto della contemplazione d'amore che si perpetua nel cuore della Chiesa. Questa dimensione è rappresentata da coloro che si impegnano a vivere i consigli evangelici e la cui missione è quella dell'amore contemplativo. Con la loro vita e la loro testimonianza, comunicano il messaggio che l'amore supera tutto.

Il principio giacobita si fonda su Giacomo, «fratello-cugino» del Signore che ha preso, sembra, il posto di Pietro quando questi ha lasciato Gerusalemme (Atti 12, 17). Il suo ruolo è stato decisivo nel primo concilio di Gerusalemme per la riconciliazione tra cristiani generati dal giudaismo e cristiani provenienti dal paganesimo (Atti 15, 13-21). Giacomo rappresenta soprattutto la tradizione e la continuità tra la prima e la seconda alleanza. Questa perciò è una dimensione permanente: conservare il senso della storia, la continuità, la tradizione, il ritornare incessantemente alle origini.

Paolo non ha conosciuto Gesù, bensì il Cristo Risorto che gli si è manifestato in modo unico, così lo si può considerarlo come facente parte della “costellazione” di persone

intorno a Gesù fin dalla fondazione della Chiesa. Paolo è un missionario, l'apostolo dei Gentili. La sua missione prosegue nella nascita impreveduta e sempre nuova di missioni inedite nella storia della Chiesa. È un principio profetico che implica i grandi carismi missionari, le grandi conversioni, le grandi visioni che si riversano sulla Chiesa grazie alle parole che vengono dallo Spirito Santo.

C'è anche la missione delle due sorelle di Betania, Marta e Maria, amiche di Gesù, missione la loro che trova il suo prolungamento nell'esperienza di ospitalità, di servizio, di amicizia e d'amore concreto che troviamo nella Chiesa. E si potrebbe proseguire mettendo in luce come tutte le missioni dell'origine sono proseguite poi lungo i secoli nelle molteplici dimensioni di vita e di fede della Chiesa.

Nella vita della Chiesa proseguono anche la presenza ed il carisma di Maria. Meglio, a causa del suo posto particolare nel mistero della salvezza, Maria ha nella Chiesa una missione ed un carisma che comprendono ed animano dall'interno tutti gli altri principi. Per il suo doppio "Fiat" (quello dell'annunciazione) e quello ai piedi della croce, Maria porta lo spirito autentico ed universale che sta alla base di tutta la gamma di carismi che sostengono ed arricchiscono il cammino del popolo di Dio nella storia.

Questa visione della Chiesa come composta da diversi principi in relazione tra loro, può aiutarci a comprendere la Chiesa. Non abbiamo tutti lo stesso carisma, dobbiamo essere felici di non essere tutti uguali e ringraziare Dio del carisma o del principio che l'altro propone e mette in rilievo. Finché non conseguiremo questa attitudine, saremo lontani dalla casa e scuola di comunione che il Papa Giovanni Paolo II ha auspicato di costruire in Novo millennio ineunte. Tra i diversi principi, addirittura opposti, può esserci tensione, certo, ma anche stima reciproca, meglio amore. «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso» diceva san Paolo (Filippesi 2, 3).

### Approccio teologico al principio mariano

Nella vita della Chiesa, si possono distinguere due aspetti: il dono di Dio, la rivelazione, il dono della Parola, del Verbo che si fa carne, (principio obiettivo) e la risposta, l'accoglienza di questo dono (principio soggettivo).

Per ciò che riguarda il dono, fin dall'era apostolica, (cfr. Atti 4, 32) sono state sottolineate le tre colonne sulle quali la Chiesa si edifica come popolo di Dio: la Parola, i sacramenti e il ministero ordinato. Si tratta del fondamento della Chiesa, la roccia, la Pietra (di qui il nome del primo degli apostoli) sul quale è costruito tutto l'edificio. La roccia, è il Cristo stesso presente in mezzo alla comunità: il Cristo nel suo mistero pasquale che parla

e opera attraverso la Parola, i sacramenti, i ministri. Su questo si fonda la Chiesa come realtà istituita da Cristo.

Ma queste colonne non bastano per dimostrare ciò che è la Chiesa. Prese da sole, ne danno un'idea inesatta. La Chiesa prende forma nella storia, solo se trova in noi corrispondenza a questi doni. E' la dimensione dell'accoglienza del dono, o dell'attualizzazione esistenziale che Hans Urs Von Balthasar ha chiamato dimensione mariana, il profilo mariano della Chiesa, poiché Maria è la prima credente ed il modello della vita cristiana ed ecclesiale.<sup>7</sup>

Potremmo dire che tutta la storia della Chiesa – e perfino la storia dell'umanità – è il tempo che passa tra il dono di Cristo (la sua morte e risurrezione) e la nostra attualizzazione e risposta: la risposta che è iniziata in Maria e che in lei è stata totale. Risposta che sarà compiuta quando tutta la Chiesa e l'umanità saranno «mariane»: completamente aperte a Dio ed ai suoi doni, abitate dalla Parola e dunque impregnate dallo spirito del Risorto che suscita la comunione.

Tutta la storia della salvezza è una storia di alleanza. L'alleanza suppone sempre due contraenti: il principio mariano è la risposta alla proposta di alleanza di Dio. Il dono del Padre (Cristo) è dato alla Chiesa, ma richiede una risposta.

Nella storia della Chiesa, c'è stata un'evoluzione del pensiero su Maria in relazione con la Chiesa. Nel XX secolo si apre un nuovo momento per la Chiesa. Oggi l'elemento mariano si risveglia, animando la gerarchia e dando vita al laicato. Frutto del ritorno alla Parola (movimento biblico) ed ai Padri della Chiesa (movimento patristico), oggi, si sta passando impercettibilmente da una devozione puramente di venerazione a Maria, ad una comprensione più profonda di questo principio o profilo mariano nella Chiesa.

## 2 – Relazione tra «principio mariano» e «principio petrino» secondo Von Balthasar

Se il principio mariano ingloba tutto, bisogna approfondire ancora la relazione tra questo ed il principio petrino. Una conseguenza di ciò che ho appena detto è che la relazione tra il profilo petrino (la dimensione del dono che viene da Cristo) ed il profilo mariano (la dimensione della risposta, ossia l'attualizzazione di questo dono che si esprime in modo speciale nei carismi) è essenziale e deve essere dinamico.

Da una parte il profilo petrino rende una testimonianza «obiettiva» alla Parola di Dio, ci comunica la grazia di Cristo nei sacramenti e serve l'unità della Chiesa, attraverso



l'insegnamento con autorità della fede ed il suo ministero di governo. Dall'altra i carismi, come espressione del profilo mariano, ci sostengono nella vita, ci aiutano perché rispondiamo sempre di più, come Maria, al dono di Cristo.

Quale genere di relazione devono avere coloro che esercitano un ministero, (che del resto è anche un carisma) e coloro che si muovono su un versante più vitale ed esistenziale e sono portatori di un carisma profetico? L'epistola agli Efesini dice che il popolo di Dio è edificato sul «fondamento degli Apostoli e dei Profeti» (Efesini 2, 20), dunque l'unità nell'amore tra tutti.

Principio petrino e principio mariano, ministero e carismi sono chiamati ad una relazione dinamica tra loro, dunque alla luce della spiritualità di comunione, secondo la circolarità delle relazioni che caratterizza la Chiesa comunione, come partecipazione alla vita ed all'amore delle tre Persone divine.

Von Balthasar scrive: «La Chiesa di Cristo, secondo san Paolo, è fondata sugli apostoli e sui profeti, sul ministero e sul carisma; o più precisamente, poiché il ministero non dovrebbe sussistere senza il carisma, (la Chiesa è fondata) sul carisma obiettivo – petrino – e soggettivo, sulla santità obiettiva e soggettiva».8

La «santità obiettiva» nella Chiesa è il principio petrino e la «santità soggettiva» è il principio mariano.

Poi dà una definizione di Chiesa molto bella: «Nel regno dell'amore reciproco che è la Chiesa (...), tutto è in relazione dinamica e costante tra questi due principi»9, secondo una «logica trinitaria».

Von Balthasar continua: questi due principi (petrino e mariano) sono carismi che lo Spirito Santo ha dato alla Chiesa: «L'istituzione ed il carisma, il ministero e la santità sono indissociabilmente uniti nella stessa origine e nello stesso scopo»10. Difatti, vengono dallo Spirito Santo e conducono all'unità.

«Nella Chiesa di Cristo, lo Spirito Santo agisce insieme come Spirito obiettivo (nella struttura) e soggettivo, come istituzione, regola o disciplina e come ispirazione, ubbidienza piena di amore al Padre, spirito di filiazione»11.

Il principio petrino, in quanto principio gerarchico, è legato alle strutture esterne della Chiesa (...), si riferisce in generale all'istituzione della Chiesa, alla santità obiettiva della scrittura, dei sacramenti, della gerarchia e comprende ancora altri elementi, come il diritto canonico.

Il principio mariano è lo spirito «soggettivo» presente in Maria e che è vissuto, in modo dinamico, in tutto ciò che conduce alla santità della Chiesa.

Per quanto riguarda il principio petrino, Von Balthasar indica 5 punti interessanti :

1. La dimensione istituzionale offre una struttura che rappresenta Cristo come capo del Corpo, Cristo sempre presente nel Corpo e che genera incessantemente la vita con i sacramenti ed i ministeri, ecc.

2. L'istituzione è la condizione necessaria della presenza personale, autentica di Cristo nella Chiesa. In altri termini, bisogna riferirsi alla struttura per conoscere bene che è il Cristo

3. L'istituzione offre una “regola” oggettiva alla quale dobbiamo conformarci.

4. Il principio petrino è educativo, perché ci forma allo spirito di Cristo.

5. Inoltre, garantisce l'autenticità del principio mariano che è l'aspetto profetico della fede viva dei credenti.

Poi, precisa alcuni punti sul principio mariano:

Il principio mariano interno alla Chiesa è il principio al quale è ordinata la struttura istituzionale e che perdura nella vita eterna. Ossia la struttura della Chiesa è ordinata alla santità del Corpo mistico e dunque al principio mariano. Ed il principio mariano perdura nella vita eterna, mentre il principio petrino, l'istituzione, non esisterà più nell'altra vita. La Chiesa, nella prospettiva del principio mariano, è vista piuttosto come Sposa, sposa che accoglie il dono, sposa che risponde, collabora ed è feconda.

2. Il principio mariano è costituito da tutto ciò che, giorno dopo giorno, costituisce la risposta all'amore di Dio, ossia tutte le forme di santità che si manifestano nella Chiesa.

3. C'è nella Chiesa “un’ infallibilità” mariana di santità vissuta, parallela “all’infalibilità petrina”. Dato che la santità conduce ad una conoscenza esistenziale della verità, si può parlare di una certa “infallibilità mariana” che deve certamente, essere subordinata al principio petrino.

Von Balthasar prende a prestito il pensiero di Newman quando sottolinea come il ministero mariano, universale e profetico della Chiesa può illuminare il ministero episcopale. Dice anche che la presenza di Maria nella Chiesa (...) attraverso questi carismi (...) ed ogni vita spirituale nella Chiesa, può anche illuminare i vescovi. Più sarà vissuto il principio mariano nella Chiesa, più si sosterrà il ruolo petrino.

Un'icona di questo principio mariano che sostiene il principio ministeriale, è Teresa di Lisieux, patrona delle missioni, dottore della Chiesa. Quanti sacerdoti le devono la loro vocazione! E noi donne, quante volte abbiamo avuto coscienza che sforzandoci di essere Maria, nella nostra risposta d'amore, nella nostra unione a Gesù, nella sua passione e risurrezione abbiamo aiutato i sacerdoti!

Von Balthasar riconosce che è vero che ci sarà sempre una certa «tensione» tra i due principi nella Chiesa. Tuttavia, si tratta di una tensione creatrice, che mira a rendere l'unico Cristo nell'unità della Chiesa. Questa “tensione” deve essere vissuta nell'amore reciproco.

Aggiunge: «Maria è precedente alla vocazione degli apostoli. Tuttavia la comunità concreta è fondata sulla «roccia» dell'apostolo. Ma ancora una volta, la testimonianza d'amore di Pietro – «Mi ami più di costoro?» (Gv 21, 15) – presuppone che è qui in causa il principio della Chiesa mariana (e giovannea)»<sup>12</sup>.

«Il principio petrino ha come compito di “tenere insieme” e di «amministrare», invece il principio mariano «lascia essere» e «rende liberi»<sup>13</sup>. Se non ci fosse l'ubbidienza nella Chiesa, come diceva il patriarca Atenagora I, questa sarebbe una prigione. Ma non è così, perché c'è lo Spirito Santo!<sup>14</sup>

La migliore immagine con la quale Von Balthasar può esprimere il principio mariano ed il principio petrino è probabilmente quella che descrive la Chiesa formata da cerchi concentrici, come quando si getta un sasso nell'acqua. Si disegna un piccolo cerchio poi gli altri sempre più grandi. Quello che si forma per ultimo e che comprende tutti gli altri, è il principio mariano. Perché Maria viene prima di Pietro. Il raggio della sua missione contiene tutti gli altri, perché si estende a tutta la Chiesa. Dunque il principio mariano è fondamentale. Il cerchio che viene appena dopo è quello di Pietro, il ministero o l'istituzione.

Qui, devo dare una testimonianza su ciò che riguarda il Movimento dei Focolari: durante un'udienza, il 23 settembre 1985, Chiara Lubich chiese al Santo Padre se gli sembrava bene che il Presidente dell'opera di Maria fosse sempre una donna. Dal momento che il coopresidente è sempre stato un sacerdote. Giovanni Paolo II rispose : « Oh sì ! È anche una buona cosa »! Ed il Santo Padre si è lanciato in una spiegazione. Riferendosi ai quattro profili della Chiesa che, secondo il teologo Von Balthasar, si trovavano nella Chiesa nascente – Pietro, Giovanni, Paolo e Maria – ha dichiarato che fanno parte della Chiesa, perché l'analisi di Von Balthasar non è fondata su criteri sociologici, ma teologici ed ecclesiologici. Approvava completamente che, nell'opera di Maria, il Presidente fosse una donna (principio mariano), e sotto un coopresidente ecclesiastico (principio petrino). Questa spiegazione di Giovanni Paolo II è scritta in nota nei nostri Statuti, là dove si tratta del presidente dell'Opera di Maria (Movimento dei Focolari).

Dunque, Von Balthasar invita tutti a prendere meglio coscienza del principio mariano, ossia dell'aspetto carismatico, di santità nella Chiesa. Scrive: «Senza la

mariologia, la cristianità rischia di diventare disumana. Il Chiesa rischia di diventare funzionalista, senza anima, un'impresa ardua incessante, ben lontano dalla sua vera natura, l'amore. E da una tale Chiesa, le persone se ne vanno in massa»<sup>15</sup>.

Ed ancora: “Ci prodighiamo continuamente a riformare la Chiesa e ad adattarla(...) alle necessità dei tempi, tenendo conto delle critiche dei nostri avversari e seguendo le nostre categorie mentali. Ma così noi non perdiamo di vista il prototipo della Chiesa che è Maria? Nelle nostre riforme, non dovremmo mantenere continuamente lo sguardo fissato su Maria, certamente non per moltiplicare le feste, le devozioni neppure le definizioni mariane, ma semplicemente per apprendere ciò che la Chiesa è ed a discernere l'autentico spirito ecclesiale di ciò che sono solamente “moine” ecclesiastiche?» Ossia le devozioni, gli esercizi di pietà, che sono senza vita.

Von Balthasar indica certamente i santi che rappresentano un «commento vivente della scrittura, un'interpretazione vera e personale del Vangelo” , aiutandoci a comprendere come viverlo. È vero che la gerarchia ha per compito di interpretare la rivelazione di Cristo nella scrittura, “ tuttavia, non dobbiamo dimenticare le indicazioni che ci vengono dello Spirito Santo tramite i santi (...) perché i santi sono «il Vangelo vivente», ossia il Vangelo in atto.

Von Balthasar ha scritto: i santi hanno bisogno di umiltà per lasciarsi correggere, formare e giudicare dalla Chiesa. Tuttavia coloro che esercitano la funzione di governo nella Chiesa devono avere l'umiltà di lasciarsi illuminare dallo Spirito di Cristo che risplende nella santità, vissuta in seno al Chiesa.

In una parola, il principio mariano, è la carità: è la Chiesa amante. L'influenza di Maria, per i carismi che suscita all'unisono con lo spirito Santo, consiste nel rendere preponderante l'amore che permette alla Chiesa di essere una comunione e fa di noi una cosa sola.

Al termine di questo breve studio, vorrei citare una persona, un sacerdote diocesano del nostro movimento che ha vissuto veramente il principio mariano. Un mese e mezzo prima di morire, ad alcuni seminaristi, con le poche forze che gli restavano, ha detto loro queste parole (che possiamo considerare il suo testamento), rese esplicite con la sua vita :«Il profilo mariano della Chiesa è l'assenza di clericalismo. Questo mi sembra importante: prepararci al sacerdozio sapendo, sperando che saremo capaci di morire per tutti, di morire a noi stessi e per tutti. Di spegnere ogni fiamma del sapere, dell'eroismo, per essere solamente amore».

Bisogna considerare l'altro, chiunque sia, come qualcuno di insostituibile, di unico al mondo. Se non sei capace di amare l'altro perché è diverso, non hai compreso niente dell'umanità.

Tutto il Vangelo si riepiloga nel principio: "Ciò che avete fatto al più piccolo dei miei, lo avete fatto a me". qualunque cosa si faccia, fosse anche la più disprezzabile di questo mondo, è a Gesù che la faccio. È questo che ci permette di rendere l'oscurità luminosa. Sì, anche se l'atteggiamento di tale o tal'altra persona per me non va, tuttavia questa persona è degna di essere amata.

È necessario probabilmente che tale idea penetri profondamente in noi per esserne veramente convinti. Tale convinzione diventa dunque la scoperta per eccellenza, la chiave di tutto. Si comprende che molte cose potrebbero finalmente funzionare molto bene. La guerra sotto tutte le sue forme, le rivalità, tutto ciò deriva dal potere. Il denaro, è il potere, tutto è potere. Essere in comunione ci salva e salva tutti.

II - La mia testimonianza concernente il modo con cui Giovanni Paolo II ha esercitato il suo ministero

Posso dire che sono stata testimone della volontà degli ultimi Papi di esercitare il ministero petrino nella cornice più vasta della dimensione mariana, particolarmente nel campo Ecumenico che ho meglio conosciuto. Sono stata chiamata dal cardinale Willebrands, fondatore di questo consiglio, voluto da Paolo VI, col cardinale Bea e col Padre Duprey diventato anche vescovo, e protagonista nel campo dell'ecumenismo.

Inoltre, ho vissuto più di 20 anni a Roma, sono stata al funerale di Paolo VI il 12 agosto 1978, ero in piazza San Pietro il 16 ottobre 1978 per l'elezione di Giovanni Paolo II, il 13 maggio 1981 ho visto passare l'ambulanza che portava Giovanni Paolo II all'ospedale, dopo l'attentato, dunque ho vissuto in questa atmosfera.

### 1. I prodromi in Paolo VI

Durante il pontificato di Paolo VI, il principio mariano, come ne ha parlato Von Balthasar, non era ancora manifesto. Ma Paolo VI che ha avuto il pesante compito di gestire la Chiesa del dopo concilio, l'ha vissuto. Prima di tutto nella sua vita personale. Come non essere colpiti dal suo testamento quando dice (cito a memoria): «fare bene, fare ora, fare finalmente, la volontà di Dio»?

## Nel dialogo con le altre Chiese cristiane

Paolo VI ha posto degli atti che il Papa Benedetto XVI ha qualificato come «profetici» nel campo dell'ecumenismo. Sono atti in cui sembra di rivivere la kenosis di Gesù: si potrebbe dire parafrasando Filippesi 2, 6 ss. Che non ha voluto custodire come una preda il rango del suo ministero, del suo primato, ma ha spogliato se stesso (kenosis), si è abbassato, diventando obbediente a ciò che esigeva l'amore (il principio mariano).

1. Visita ad Atenagora a Gerusalemme: malgrado difficoltà di ogni tipo, il Papa ha resistito.

2. Annullamento delle scomuniche reciproche: 7 dicembre 1965.

3. Il 14 dicembre 1975, durante la cerimonia per il X anniversario della cessazione delle scomuniche, il metropolita Melitone di Calcedonia che aveva fatto molto per questo, ha incontrato Paolo VI nella cappella Sistina. Paolo VI fece un gesto che stupì tutti i presenti: al termine della celebrazione, come segno di riconciliazione, il Papa si inginocchiò davanti al rappresentante della Chiesa ortodossa e gli baciò i piedi.

Il commento del Patriarca di Costantinopoli è significativo: «Eravamo ben al di là delle parole. Eravamo nella logica stessa del Logos. Nel Regno di Dio, il primo deve diventare il più piccolo di tutti e deve diventare servo di tutti». Ed il patriarca Dimitrios I aggiunse: «Non è possibile che un uomo, cristiano o no, e soprattutto io stesso in quanto Patriarca Ecumenico, non apprezzi profondamente il gesto spontaneo, senza precedenti nella storia della Chiesa, che Sua Santità il Papa Paolo VI, al momento della celebrazione eucaristica, si è inginocchiato per baciare i piedi del nostro rappresentante, cosciente che in questo momento, il metropolita rappresentava tutta l'ortodossia».

Questo grande atto di Sua Santità, lo consideriamo come il prolungamento della Tradizione dei Vescovi, Padri della Chiesa indivisa che ha edificato delle cose eccellenti grazie all'umiltà.

«Con questo atto, il nostro fratello venerato e benamato Papa di Roma, Paolo VI, ha superato il suo essere Papa e ha provato alla Chiesa ed al mondo ciò che è e ciò che può essere: il vescovo cristiano e soprattutto il primo Vescovo della cristianità, il vescovo di Roma, ossia una potenza riconciliatrice ed unificatrice della Chiesa e del mondo»<sup>16</sup>.

- L'anello del pescatore consegnato all'arcivescovo di Canterbury, Michael Ramsey, il 23 marzo 1966 nella cappella Sistina. Paolo VI chiese all'arcivescovo il suo anello e lo mise al dito, dandogli il suo, l'anello di Pietro.

## 2. Giovanni Paolo II

### Nella vita personale

Una chiave di lettura del pontificato di Giovanni Paolo II potrebbe essere come ha vissuto il suo ministero nel quadro più vasto del principio mariano, che non solo conosceva, ma che ha voluto promuovere nella Chiesa. Ha accolto fino alla fine il dono di Dio, fino al dono della malattia. Fatto che ha affascinato non solo i cristiani, ma tutto il mondo, questa è la dimensione d'amore, di risposta al dono di Dio che ha vissuto fino alla kénosis. Impossibile dimenticare le immagini che esprimono tale realtà, le abbiamo tutti davanti agli occhi: ha mostrato la Chiesa amante, la carità.

### Nel suo servizio all'ecumenismo

Sicuramente, Giovanni Paolo II è stato cosciente che il suo ministero, dono di Dio in vista dell'unità della Chiesa, era invece un ostacolo all'unità, un ministero che divide.

Prendiamo la sua enciclica *Ut unum sint* (1995) nella quale Giovanni Paolo II, dopo aver sottolineato che è molto cosciente che il ministero del vescovo di Roma sia per l'unità, e che egli è il *servus servorum Dei*, il Papa sostiene anche di rendersi ben conto che ciò che dovrebbe essere un fermento di unità è invece un ostacolo all'unità, una «difficoltà per la maggior parte dei cristiani» (n° 88). Ma è incoraggiato dal fatto che le Chiese e le comunità ecclesiali «esamineranno sempre più e con uno sguardo nuovo questo ministero dell'unità» (n° 89). Tocca anche l'argomento delicato dell'infallibilità, come un servizio di unità (n° 94), ma aggiunge «Tutto ciò deve essere sempre compiuto nella comunione. Quando la Chiesa cattolica afferma che la funzione del vescovo di Roma risponde alla volontà di Cristo, questa funzione non si separa dalla missione affidata all'insieme dei Vescovi, anch'essi «vicari e delegati di Cristo» Il vescovo di Roma appartiene al loro «collegio» ed essi sono i suoi fratelli nel ministero (n° 95). Si riferisce anche al primo millennio, in cui «il primato si esercitava per l'unità» (Ibid). Ed egli aggiunge questa frase notevole che aveva detto prima al Patriarca Dimitrios<sup>1</sup>: «Prego lo Spirito Santo di darci la sua luce e di illuminare i Pastori ed i teologi delle nostre Chiese, affinché possiamo cercare, eventualmente insieme, le forme con cui questo ministero potrà realizzare un servizio d'amore, riconosciuto dagli uni e per gli altri» , (Ibid). Giovanni Paolo II ha compiuto anche alcuni segni profetici: Assisi 1986, la Via crucis del Colosseo per la quale ha chiesto ai cristiani di altre confessioni di preparare la meditazione!

Prendiamo l'apertura della porta santa di San Paolo Fuori le Mura il 18 gennaio 2000 con i rappresentanti di due Chiese, il Metropolita ortodosso Athanasios e l'arcivescovo anglicano George Carey. E tanti altri segni...

### 3. Il Consiglio pontificio per l'unità dei cristiani

Il Consiglio pontificio per l'unità dei cristiani è uno strumento al servizio del Papa per favorire un clima di amicizia con le altre Chiese e comunità ecclesiali. Da più di 40 anni è al servizio dell'unità. Il primo passo è quello di pregare insieme, prendere i pasti insieme, diventare amici. Il Consiglio pontificio è un luogo di amicizia. Perché si potrà trovare sempre da ridire su tale e tale altra definizione di fede. Quando entra l'amicizia, è molto diverso, si fa di tutto per trovare un accordo.

#### I dialoghi intrapresi

Con quante Chiese il Consiglio pontificio è in dialogo? Con le Chiese e le Comunioni mondiali seguenti:

- la Chiesa ortodossa
- la Chiesa copta ortodossa
- la Chiesa siro-malankarese
- la Comunione anglicana
- la Federazione luterana mondiale
- l'Alleanza riformata mondiale
- il Consiglio metodista mondiale
- l'alleanza battista mondiale
- la Chiesa cristiana (Discepoli di Cristo)
- I responsabili della Chiesa pentecostale

Quante visite reciproche, accordi firmati cristologici ed altro! Citiamo la Dichiarazione comune tra la Chiesa cattolica romana e le Federazioni luterane mondiali sul principio della giustificazione, firmata ad Augusta nel 1999. Un segno di gioia che ha avuto delle conseguenze importanti.

Ma lo scoglio è veramente il ministero petrino, tanto più che l'evoluzione nella Chiesa latina si è conclusa con la proclamazione, al Concilio Vaticano I, dell'infalibilità del Papa.



### **Vediamo i punti positivi :**

Per i luterani, il Papa non è più l'anticristo, colui che impedisce la predicazione del Vangelo.

I luterani hanno espresso anche il bisogno di un certo ministero dell'unità. I protestanti stessi si sono federati: Federazione luterana mondiale, Alleanza delle Chiese riformate, Consiglio Ecumenico delle Chiese.

A poco a poco, anche il fatto della mondializzazione, ha accresciuto la coscienza dell'universalità della Chiesa, e ciò ha creato una nuova distribuzione: si prova il bisogno di un centro, di un perno.

La personalità degli ultimi Papi che hanno vissuto il Vangelo, lo hanno predicato e non ne hanno posto ostacoli.

L'invito di Giovanni Paolo II a trovare insieme una forma, non la sostanza, che non può cambiare, per esercitare il suo ministero, ha ricevuto un'eco molto favorevole. Tutti sono rimasti interessati. Nei dialoghi ufficiali, se ne è parlato.

### **I punti comuni nei risultati dei dialoghi Ecumenici**

1. Una nuova apertura, un nuovo clima. I vescovi o leader di altre Chiese vengono a Roma, sono accolti dal Papa. Sono tutti molto fieri di esserci. Roma è diventata un punto di riferimento Ecumenico, un centro Ecumenico. 50 anni fa, ciò sarebbe stato impossibile. Anche per la creazione di un cardinale, i vescovi protestanti sono presenti. Il clima non è più lo stesso ed è già molto.

Anche la discussione a partire dai fondamenti biblici è cambiata. Oggi, gli esegeti delle diverse confessioni utilizzano gli stessi metodi scientifici. Tutti dicono che l'apostolo Pietro ha avuto una funzione, un ruolo speciale tra gli apostoli. È innegabile, era il primo, il portavoce degli altri, il primo a cui Gesù Cristo è apparso dopo la risurrezione, nei testi più antichi: "Pietro e gli apostoli". È molto importante: è il primo testimone, il primo ad essere mandato, il leader della comunità di Gerusalemme.

Oltre ai testi classici come Mt 16: Tu es Petrus... o Giovanni 21: Pasci le mie pecore, c'è nel Nuovo Testamento una tradizione sul posto di Pietro che va al di là della sua vita storica. Tutti sono d'accordo su questo fondamento. Ma il problema che rimane è di sapere se ci sono successori personali e se il ministero petrino deve essere legato al vescovo di Roma. Alcuni, i luterani per esempio, dicono: se si riflette sul ministero petrino in modo teologico e se lo si riorganizza, si può considerarlo. Alcuni giungono a dire: è anche auspicabile.

2. Tutti vogliono la comunione con Pietro, ma non la sottomissione a Pietro. Non vogliono che qualcuno interferisca nelle loro Chiese che ne abbia la giurisdizione. Anche gli ortodossi hanno detto che occorre un primate a livello universale. Il cardinale Kasper diceva di avere l'impressione che tutti, nel mondo cristiano, sentano la promessa che contiene il ministero petrino, la cattedra di Pietro che presiede nell'amore e nella carità, e che è diventata un centro ecumenico. Tuttavia non tutto è risolto.

3. L'infallibilità. Una difficoltà, ma bisogna comprenderla bene.

4. Il servizio petrino. Bisogna ritornare alla Bibbia, è un servizio, non un potere. Il Papa stesso si definisce come il servo dei servi di Dio. Talvolta anche, a detta dei testimoni, questo servizio è un martirio. Oggi, il Papa ha cambiato stile, non è più quello di 50 anni fa. Scherza, ha uno stile fraterno, evangelico.

## Conclusione

Per concludere, mi permetto di citare un testo della nostra fondatrice, Chiara Lubich che può aiutarci a rivivere il «principio mariano», nella vita quotidiana e apportare così la nostra pietra affinché la Chiesa diventi sempre più «la casa e la scuola della comunione»

Entrata un giorno in una chiesa, con il cuore pieno di fiducia, ho chiesto a Gesù: «Perché hai scelto di restare sulla terra, ovunque, nella dolcissima eucaristia, e non hai inventato, tu che sei Dio, un modo per lasciare anche Maria, nostra madre a tutti noi che siamo in cammino?»

Nel silenzio, Gesù sembrava rispondere: «Non l'ho lasciata, perché vorrei ritrovarla in te. Anche se non siete immacolati, il mio amore vi renderà vergini. E tu, voi tutti, aprirete le braccia ed il cuore materno all'umanità che, come allora, ha sete di Dio e di sua Madre. Sta a voi adesso lenire i dolori, medicare le piaghe, asciugare le lacrime. Canta le litanie e cerca di riflettermi in esse». (Pensieri e spiritualità, Parigi, 2003).

Florence Gillet  
Teologa Focolari

## NOTE

1 Brendan Leahy The Marian Principle in the Church according to Hans Urs Von Balthasar, Peter Lang, Frankfurt 1996. Traduzione italiana : Il principio mariano nella Chiesa, Roma 1999

- 2 Udienza generale del 25 novembre 1998, Osservatore Romano, del 26 novembre 1998, p. 6
- 3 Omelia della messa del 25 marzo 2006 per i nuovi cardinali.
- 4 Tratto da *Der antirömische Affekt* (Freiburg in Breisgau, 1974), pp. 115-187, p. 136
- 5 *Ibid.*, p. 125
- 6 *Ibid.*, p. 133
- 7 Benedetto XVI: « Ogni comunità ecclesiale, come la Madre di Cristo, è chiamata ad accogliere, con una totale disponibilità, il mistero di Dio che viene ad abitare in lei e la spinge sulle strade dell'amore. È la via sulla quale ho voluto impegnare il mio pontificato, invitando ciascuno, con la mia prima Enciclica, ad edificare la Chiesa nella carità, come una « comunità d'amore » (cf. *Deus caritas est*, 2<sup>o</sup> parte). Discorso del 25 marzo 2006
- 8 Da *Schwestern im Geist* (Einsiedeln, 1983), p. 68
- 9 Da *Christen sind einfaltig* (Einsiedeln, 1983), p. 68
- 10 Cfr. « Penuria e Istituzione » in *Lo Spirito e l'Istituzione*, pp. 173-202.
- 11 D'après *Lo Spirito e l'Istituzione*, 199
- 12 Da *Teodrammatica*, Vol. III, pp. 330-331.
- 13 Da *Der antirömische Affekt*, 170.
- 14 Concernente la tensione tra il ministero episcopale e profetico nella Chiesa. *Klartellungen*, p. 72
- 16 Citato in [http :infocatho.cef.fr/fichiers\\_html/oecumenisme/unitesemaine/02moscou/02](http://infocatho.cef.fr/fichiers_html/oecumenisme/unitesemaine/02moscou/02)

## Provincia di Nigeria

### Al servizio dei bambini di strada a Kumasi, in Ghana

#### INTRODUZIONE

Il Ghana è situato nell'Africa occidentale sul Golfo di Guinea, a qualche grado a nord dell'Equatore. Il clima è tropicale: la regione est è solo calda, se paragonata a quella di Sud-ovest molto calda ed umida, e con quella a Nord, molto calda e secca. La capitale è Accra. La popolazione del Paese è costituita da circa 24 milioni di abitanti.

La deviazione delle strade commerciali dal Nord verso il litorale durante il periodo coloniale ha privato il Nord delle attività commerciali. Il commercio degli schiavi e la ricerca di operai per le miniere, le fattorie e le piantagioni di cacao hanno pure privato la regione della mano d'opera per coltivare la terra. L'attività economica della popolazione del Nord è stata ridotta ad un commercio irrisorio e ad un'agricoltura di sopravvivenza, bastante solamente a nutrire la famiglia e in grado di procurare pochi redditi extra. A dispetto dei benefici generati dalla crescita economica recente, in Ghana la disparità di redditi tra le regioni e tra uomini e donne, è aumentata in questo periodo di crescita. Kumasi è la capitale della regione d'Ashanti, la seconda città più importante del Paese con una popolazione stimata attorno a 3 187 907 abitanti. È situata in mezzo della foresta vergine a circa 150 km dalla costa e da Accra, la capitale del Ghana. La regione di Ashanti produce la maggior parte del cacao, dei minerali e del legname del Paese.

Nelle vie di Kumasi, si trovano giovani e bambini provenienti dal Nord del Ghana, affluiscono qui e lavorano per molte ore soltanto per assicurare la propria sussistenza. Se non lavorano, non possono trovare un riparo e il cibo. La maggioranza di essi sono facchini e portano pesanti carichi e sopravvivono guadagnando un magro stipendio. Nelle vie di Kumasi, sono migliaia i bambini sulle strade anche se nessun censimento ufficiale è stato fatto. In questi bambini fragili Cristo è presente, loro sono i nostri veri padroni.

Le Figlie della Carità sono giunte a Kumasi nel 2003 provenienti dalla Provincia di Nigeria, richieste dell'arcivescovo Peter Sarpong per rispondere ai problemi delle giovani donne emigrate con i loro bambini. Lasciano le regioni del Nord del Ghana e arrivano a Kumasi alla ricerca di un domicilio e di un avvenire migliore. Così, due Figlie della Carità : Sr Agathe e Sr Perpétue sono arrivate a Kumasi nel dicembre 2003 per realizzare uno studio di fattibilità. Dopo avere esaminato accuratamente la situazione dei bambini,

che vagano per le strade, senza avvenire, la Provincia ha accettato il progetto, perché «Cristo le attendeva per servirlo nelle strade di Kumasi». Il Progetto è stato lanciato ufficialmente nel giugno 2005 da Monsignor Sarpong.

Attualmente, le tre Suore dirigono un Centro di accoglienza per i ragazzi di strada, due asili nido per i più piccoli, un Centro di ascolto per i bambini vittime della prostituzione, un Servizio di prossimità per i bambini di strada di Kumasi e dei dintorni. Quasi tutti i bambini vengono dalla regione del Nord, regione povera dove numerosi sono i bambini che non hanno visto mai un'aula scolastica. Devono reagire per uscire da questa situazione, ma sono spesso vittime di traffici che li portano sulla strada, con il pretesto fallace che potranno guadagnare facilmente denaro, per seguire gli studi e, più tardi, sposarsi. La realtà è molto diversa: devono lavorare per lunghe ore come guardiani o portatori di pesanti carichi. Più di 26 000 bambini immigrati cercano di guadagnarsi da vivere. Se non ci riescono, cadono nelle reti della droga e della prostituzione infantile.

Gli obiettivi del Progetto consistono nel rispondere alla realtà di questi giovani accostandoli per aiutarli a valutare altre scelte di vita. Abbiamo un'attenzione particolare ai giovani e ai bambini impiegati nelle strade come lustrascarpe, aiuto-autista, venditori di sacchetti d'acqua, prostitute/i... I bambini delle strade hanno la propria cultura e possono essere uniti solamente in questa cultura. Proviamo a comprendere questa cultura annodando relazioni di fiducia con loro. Diventando loro amici, possiamo diventare anche amici dell'insieme dei membri della loro famiglia.

Le attività del Progetto sono sviluppate in due settori principali: nella strada e nel centro di accoglienza.

### Sulla strada

Con una equipe di lavoratori sociali, offriamo ai bambini ed ai giovani un'educazione di base: lettura, scrittura, calcolo, una formazione sanitaria, sociale ed economica, una informazione sui pericoli in agguato: commercio, droga, AIDS, prostituzione. Per facilitare il reinserimento degli adolescenti di meno di 18 anni che scelgono di lasciare la strada per uno stile di vita stabile, visitiamo le loro famiglie di origine.

Offriamo un servizio adatto alle capacità dei giovani e di responsabilizzarli a riprendere gli studi, a seguire corsi di formazione. Per le giovani mamme che vivono per strada; sono proposti corsi serali due volte alla settimana e sono fornite semplici cure. Prendiamo in custodia i loro bambini (da due a sei anni) in due Asili Nido: il primo può

accogliere 45 bambini e il secondo 50. Ogni mattina, Suor Martha e gli altri membri del personale dei due Asili Nido vanno al mercato a radunare i bambini e per condurli nella loro struttura

### Al Centro di accoglienza

Il Centro offre un accompagnamento ed un luogo sicuro ai bambini ed ai giovani per riposarsi, giocare ed apprendere. Organizza brevi sessioni di formazione ed offre il sostegno di un adulto. Organizza anche programmi di sensibilizzazione per informare il pubblico sulla situazione critica di questi bambini.

È difficile misurare il successo del Progetto a breve termine con risultati veloci, tenuto conto dell'ampiezza del problema. Alla fine dell'anno 2009, contavamo 86 bambini piccoli nei nidi. 60 bambini sono attualmente scolarizzati o frequentano la scuola elementare, o il collegio. 28 giovani hanno imparato un mestiere e 55 giovani mamme seguono corsi serali. Numerosi bambini hanno ritrovato la loro famiglia. Molti bambini malati hanno beneficiato di cure all'ospedale.

Il Progetto permette anche di seguire tutti i bambini di cui ci si occupa. Ciò consiste nell'assicurarsi che i membri delle loro famiglie siano coscienti dell'aiuto che portiamo ad ogni bambino e che accettino anche di prendersene cura. Questa attività suppone di andare nelle rispettive famiglie, nelle scuole e nei centri di apprendistato dove i bambini sono iscritti. Per questo una Suora vigila con uno dei membri del personale per assicurarsi che i bambini siano ben trattati e che le loro visite in famiglie abbiano luogo. Per esempio, allo scopo di reinserire una ragazza nella sua famiglia, abbiamo dapprima deciso di mandarla in un liceo con convito. Un giorno, mentre si recava al mercato per acquistare forniture scolastiche, vide Suor Pauline che faceva il possibile per riconciliarla con la sua famiglia affinché avesse un posto dove andare durante le vacanze, anche se ciò le è difficile; difatti era scappata da casa, non sopportando più le condizioni di vita difficile che le imponeva la suocera.

Questi bambini ci evangelizzano!

Lavorando ogni giorno coi bambini, siamo colpite dal loro sentimento di soddisfazione e la loro capacità a sopportare tutti gli insulti ed a continuare a lavorare in queste condizioni. Ci fanno pensare al Bambin Gesù senza difesa. Questi bambini sono fragili e, tuttavia, accettano la loro situazione difficile. Siamo capaci di accettare le situazioni nelle quali ci troviamo?

Ci fanno pensare al brano del Vangelo che dice: «Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?(Mt 6, 25-26)» La divina Provvidenza è all'opera nella vita dei nostri bambini e perciò nella nostra.

Siamo pronti ad aiutare il più possibile questi bambini e ad avere un futuro, perché vediamo Cristo in loro e la Carità di Gesù Cristo crocifisso ci sollecita. Ogni giorno, presentiamo questi bambini a Dio nella preghiera. Chiediamo ogni giorno la grazia di servirli con la forza delle braccia ed il sudore della fronte per alleviare le pene di coloro che vivono sulla strada.

Suor Joséphine Okwori  
Figlia della Carità  
Comunità di Kentinkrono, a Kumasi (Ghana)

## Provincia di Congo Congo

«Egli libererà il povero che grida e il misero che non trova aiuto».  
(S.71,12)

Il diritto di avvalersi delle cure mediche è un tormento per la popolazione della Repubblica Democratica del Congo e particolarmente per gli abitanti della città di Mbandaka.

Clarisse, è una giovane mamma, di 25 anni, aspetta con gioia il secondo bambino. Va regolarmente all'ospedale per la consultazione prenatale. Al suo ottavo mese di gravidanza, fu ricoverata a causa della malaria. Al secondo giorno di ospedalizzazione, due medici l'esaminarono e diedero una diagnosi infausta: «sofferenza fetale o feto morto nell'utero». Decisero un taglio cesareo di emergenza.

Davanti a Clarisse, si misero allora a discutere sul prezzo dell'intervento. La giovane donna si stupisce e si preoccupa. Poi, viene dato l'ordine per l'intervento chirurgico. L'ostetrica cominciò a preparare Clarisse, inserendole una sonda vescicale. In quel momento, Clarisse gridò: «per favore, non voglio l'operazione, il mio bambino non è morto, è vivo, guardate, si muove»!

Con coraggio, Clarisse scese dal tavolo operatorio sostenendo la sonda vescicale e si mise in piedi. Di fronte alla sua insistenza, i due medici fecero appello ad un terzo. Questi, dopo averla esaminata, ordinò di fare un'ecografia. Il risultato fu che: «il feto è vivo ed il parto potrà aver luogo fra un mese».

Senza por tempo in mezzo, lasciò l'ospedale per rientrare a casa. L'indomani, confidò a Suor Adrienne: «mi sono messa nelle mani di Dio che vuole si faccia la sua volontà. Sorella, ero convinta che il buon Dio avrebbe avuto pietà di me, perché ascolta il grido del povero e del misero». Poi, sua madre tornò all'ospedale per pagare le spese di soggiorno e recuperare le sue cose.

Suor Adrienne confortò Clarisse ed ammirò la forza della sua fede e la testimonianza che aveva dato di una coscienza molto illuminata. L'invitò a pregare Dio per il personale medico, i malati abbandonati, per coloro che talvolta muoiono per mancanza di cure appropriate.



Un mese più tardi, Clarisse partorì un bel maschietto. Quel giorno lacrime di gioia le inondarono gli occhi e il suo cuore fu pieno di felicità. Glorificò l'autore della vita; tutta la sua famiglia ringraziò il Signore per questa meraviglia. Clarisse ha fatto l'esperienza del passaggio dalla sofferenza alla gioia. Il feto che si diceva morto è nato e si chiama Ephraïm, è molto vivace ed in buona salute. Attualmente ha tre mesi.

È un caso tra i tanti! Dio però vigila! Preghiamolo affinché, nel nostro Paese, i bisogni delle persone siano tenuti in considerazione, particolarmente nel campo sanitario.

Icune Figlie della Carità della Provincia

## Quasi-Provincia

### Una Figlia della Carità «Giusto tra le nazioni»

L' 11 Maggio 2010, il titolo di «Giusto tra le Nazioni» è stato consegnato, postumo, a Suor Anne Cécile Ardoin Figlia della Carità.

Questa cerimonia, che si è svolta alla Casa madre, ha riunito un centinaio di persone del Comitato francese Yad Vashem, alla presenza del Rabbino Capo Haïm Korsia e Alain Goldman e della Signora Madeleine Kahn, la bambina salvata da Suor Ardoin.

In sua memoria e per sottolineare la parte essenziale che assunse nella liberazione di una bambina ebrea, il diploma e la medaglia di Suor Anne Cécile sono state poi consegnate a Suor Evelyne, Superiora generale, che era accompagnata da due suore della Romania. E' stato un momento intenso di memoria e di fraternità.

La medaglia «Giusto tra le Nazioni» è conferita dall'istituto Yad Vashem di Gerusalemme alle persone che hanno salvato, rischiando la propria vita, gli Ebrei durante l'occupazione nazista.

Chi era questa bambina ebrea

Abraham Joseph Woloch, di origine polacca, e Rosa Sontag, nata in Romania, abitavano in via Caffarelli nel 3° arrondissement a Parigi. Erano commercianti. La loro Figlia Madeleine naque nel 1933.

Nel giugno del 1939 siccome la mamma stava per partorire, Madeleine fu mandata dalla nonna a Stanesti de Jos in Bucovina, una provincia della Romania. Ma le frontiere rumene furono chiuse come conseguenza del Patto Ribbentrop - Molotov, e Madeleine non poté ritornare in Francia.

All'ingresso delle truppe tedesche in Romania, furono perpetrati massacri di massa tra gli Ebrei e anche suo zio, che si trovava a Stanesti, fu assassinato. Sopravvissero Madeleine, sua nonna, e sua zia con un bambino di un anno, che furono deportati.

Dopo un passaggio per Czenovitz, capitale della Bucovina, furono deportati in Transnistria, ad est del fiume Dniepr. Cacciati di campo in campo, in ciò che le autorità

rumene hanno chiamato "migrazioni forzate": senza mangiare, senza bere, senza sapere dove sarebbero stati alcune ore più tardi.

Dopo alcuni giorni di marcia, furono destinati al campo di Cernivitsi. La nonna morì di tubercolosi e di dispiacere, l'assassinio di suo genero l'aveva prostrata. Ma Madeleine, nata a Parigi era francese; aveva un passaporto francese.

Nel 1942, con l'aiuto del Console di Francia a Galatz, Signor Gabriel Richard, Madeleine fu fatta uscire dal campo e rimpatriata alla Legazione francese a Galatz. Il suo stato di salute era precario e fu anche colpita dal tifo. Venne ricoverata all'ospedale di Galatz tenuto dalle Suore di San Vincenzo. Suor Ardoin superiora della Comunità, la curò, la coccolò, dandole mille prove d'affetto e cercando di farle dimenticare l'incubo vissuto.

Circa tre anni più tardi, Suor Ardouin fu richiamata in Francia. Per Madeleine fu un nuovo shock che si sentì come "orfana" all'ospedale di Galatz. Qualche tempo dopo, con le altre Figlie della Carità dell'ospedale, Madeleine raggiunse Bucarest e si ritrovò presso le Suore di Nostra Signora di Sion, in perfetto anonimato, ma la paura di essere denunciata era quotidiana.

Nel 1946, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, Madeleine ha potuto ritrovare i suoi genitori in Francia. Dopo tanti anni, l'incontro è stato difficile. Troppe sofferenze avevano sconvolto gli uni e gli altri. Bisognava rifare tutto un percorso, e anche imparare di nuovo il francese.

Dopo una scolarità difficile ed il riadattamento alla vita familiare, Madeleine si orientò verso studi di medicina, professione che eserciterà per 27 anni. Inoltre, conseguì alla Sorbona un Diploma di studi approfonditi (DEA) di storia per conoscere meglio il suo passato. Non dimenticò mai Suor Ardouin che aveva saputo portarle conforto e serenità dopo l'inferno dei campi.

## LETTERA DI RINGRAZIAMENTO DI MADELEINE KAHN

Due giorni dopo la cerimonia, Suor Evelyne Franc ha ricevuto una lettera di Madeleine Kahn:

Cara Suor Evelyne,

Per molti anni, ho pensato all'affetto che Madre Ardouin mi aveva prodigato, senza trovare il modo di manifestarle la mia gratitudine. Una visita allo Yad-Vashem mi diede l'idea della Medaglia dei Giusti. Non parlerò dei passi inerenti a questo riconoscimento, oramai i miei giorni erano popolati da sogni, per l'attribuzione di questa medaglia. Ma «non si pensa soltanto; per andare, bisogna passare attraverso gli altri». Così non senza

timore sono venuta da Lei, Suor Evelyne. La sua accoglienza benevola ha sciolto la mia apprensione. La cerimonia dell'11 maggio ha rinforzato la mia prima impressione. La semplicità, la bontà, la generosità con le quali lei stessa e tutte le Suore, ci hanno circondati resteranno per me un momento memorabile. Come ringraziarvi per questa calorosa accoglienza? Grazie è una così piccola parola ed io, vorrei esprimerle tante e tante cose. Certo, le avrei potuto telefonare, ma una telefonata è breve come la parola grazie ed io sono sempre stata più brava nello scritto che nell'orale. Bernard Grasset ha detto: «La felicità non si cerca, si incontra». Il giorno 11 maggio, l'ho incontrata da voi, con lei, con le Suore, con la mia famiglia, con le mie amiche. Per tutto questo, grazie Suor Evelyne.

Co i miei più rispettosi sentimenti

Madeleine Kahn

PS Voglia trasmettere a tutte le Suore, in particolare alle Suore venute dalla Romania, i miei pensieri più affettuosi.

## Provincia di Tailandia

### 10° anniversario della presenza delle Figlie della Carità in Laos

#### Contesto geografico e situazione del paese

La Repubblica democratica popolare del Laos è un paese a sud est dell'Asia, bagnato dal fiume Mekong. Il Laos confina a nord con la Cina, a nord ovest con la Birmania, ad ovest con la Tailandia, la Cambogia e al sud con il Vietnam. Il Mekong attraversa la quasi totalità del paese da Nord a Sud. La superficie è di 236 800 km<sup>2</sup> con una popolazione di 6.368.481 abitanti, che vivono con un'economia agricola di sussistenza.

La maggior parte delle persone povere appartengono a gruppi etnici minoritari che vivono spesso in regioni interne difficili da raggiungere e i cui mezzi di sussistenza sono precari. La qualità della vita resta debole e povera. I disordini durante la guerra civile e le politiche economiche dei primi anni della RDP del Laos, in particolare il tentativo di collettivizzazione dell'agricoltura, hanno condotto alla stagnazione economica. Nel 1980, tuttavia, il governo ha cominciato a condurre una politica più pragmatica e, nel 1986, ha introdotto riforme verso un'economia di mercato. Dunque, sono state autorizzate a funzionare imprese private e incoraggiati investimenti stranieri.

Dal 1997, data d'ingresso del Laos nell'alleanza economica dei Paesi dell'Asia del sud-est (ASEAN), le porte del Paese si sono aperte per ricevere l'aiuto proveniente dagli altri stati. Numerose ONG sostengono il governo, principalmente nei campi di sviluppo rurale ed urbano, della salute pubblica e dell'educazione. Vientiane, la capitale, si è ingrandita velocemente ed accoglie continuamente numerosi convegni e conferenze dei Paesi dell'ASEAN.

#### Situazione della Chiesa locale

I Gesuiti e la Società delle Missioni Straniere di Parigi (MEP) hanno cominciato l'evangelizzazione del regno del Laos nel XVII secolo, ma senza successo. Nel 1880, i padri del MEP sono riusciti ad entrare nel paese attraverso Bangkok in Tailandia con la loro «Missione del Laos» che copriva i territori che costeggiano le due rive del Mekong.

Su loro invito altre congregazioni religiose sono entrate nel Paese: le Amanti della Croce di Gesù Cristo (1922), le Suore della Carità di Santa Jeanne-Antide Thouret (1934), i Padri Oblati di Maria Immacolata (1935) e l'istituto laico dei Missionari Oblati di Maria

Immacolata (1957). Col passare degli anni, il lavoro missionario si è esteso e le vocazioni sacerdotali e religiose sono aumentate regolarmente. La missione di evangelizzazione è stata realizzata principalmente attraverso la pastorale, l'educazione, la salute ed i servizi sociali e la presenza presso le tribù che vivono in montagna, il dialogo interreligioso, la traduzione dei libri liturgici e della Sacra Scrittura e la formazione.

Nel 1975, quando i Comunisti arrivarono al potere, le opere di evangelizzazione sono regredite ed il governo confiscò quasi tutti i beni delle persone. Alcuni missionari stranieri furono uccisi, altri minacciati e costretti a lasciare il Paese. Da allora, le vocazioni sacerdotali e religiose sono diminuite, la formazione dei sacerdoti e delle religiose è cessata. Temendo per la loro vita se avessero professato la loro fede, i cattolici furono privati di ogni aiuto pastorale e spirituale.

Nel 2007, si contavano circa 45.000 cattolici, 4 vescovi, 14 sacerdoti, 29 seminaristi e 5 Congregazioni religiose di cui 3 diocesane.

#### La Missione delle Figlie della Carità nel Laos

La presenza delle Figlie della Carità nella Repubblica democratica e popolare del Laos è cominciata quando Suor Julma Néo e Suor Josefina Estremera hanno visitato il Paese per richiere dei visti. Qui, Suor Julma ha incontrato un Suora della Carità di santa Jeanne-Antide Thouret chi le ha rivelato il bisogno delle sue Suore di imparare l'inglese. Cogliendo questa opportunità, la Provincia delle Filippine ha mandato, nel gennaio 1998, Suor Adelfa per insegnare loro l'inglese, ma Suor Adelfa non si è accontentata di insegnare l'inglese, ha messo in atto delle attività per un gruppo di giovani in collaborazione con le catechiste e altre persone impegnate nella Chiesa.

Dopo un anno di amicizia tra il Laos e la Thailandia, Mons Jean-Khamse Vithavong, OMI, della diocesi di Vientiane, ha preso in considerazione le iniziative di Suor Adelfa e le ha chiestodi aiutarlo nella sua diocesi, la suora gli consigliò di scrivere una lettera alla Visitatrice, Suor Teresa Mabasa.

Il 21 giugno 1999, Suor Corazon e Sr Maria Jesusa furono mandate a Vientiane. Il 27 giugno, una comunità di Figlie della Carità fu eretta ed un contratto è stabilito tra la diocesi e le Figlie della Carità, chiedendo loro di servire:

- Le persone anziane e malate nelle loro povertà spirituali, pastorali e sanitarie.
- Di responsabilizzare i giovani perchè diventino agenti di trasformazione e di sviluppo, utilizzando una formazione olistica, orientata verso il servizio in vista di

acquisire competenze professionali. Due altre diocesi beneficiano di questa formazione per gruppi di giovani.

- Le donne e le coppie per portar loro una formazione generale, aiutarle ad aderire ad una cooperativa che fornisce i mezzi per vivere. Inoltre è nato, un programma per lo sviluppo dei bambini, con un programma alimentare per i bambini denutriti e malati così come altre attività educative.

- I migranti per rispondere ai problemi ed alla necessità dei migrati filippini, particolarmente a Vientiane, la capitale.

L'arrivo delle Figlie della Carità in Laos è stato provvidenziale e storico. Sono state le prime missionarie religiose entrate nel Laos dopo 1975. Certamente, i problemi di visto di Suor Julma facevano parte del disegno di Dio e della sua Provvidenza.

Oggi, i semi del carisma vincenziano sono germogliati, cresciuti e hanno steso le loro radici a parecchi villaggi e diocesi, creando servizi che rispondono ai molteplici problemi e soprattutto a quello della povertà.

Le Suore si sono anche adeguate alla situazione conflittuale, considerando come normali la paura, l'incertezza, l'insicurezza che fa parte della vita quotidiana. La necessità di essere prudenti e riservate favorisce la loro creatività e mette a frutto le loro risorse, tenendo conto dei limiti, obblighi, divieti, emanati dal governo.

## La celebrazione del 10° anniversario

Per commemorare il decimo anniversario della presenza delle Figlie della Charità in Laos, una serie di iniziative di formazione permanente e di attività è stata organizzata ed è culminata il 28 dicembre 2009. Le Suore si sono riunite per la celebrazione eucaristica presieduta da Mons.Vithavong e concelebrata dal Padre Abogado, Direttore provinciale, dal Padre Inthirath, parroco della parrocchia e da tre altri sacerdoti della Tailandia alla presenza della Visitatrice, Suor Josefina Estremera, di Suore venute dalla Tailandia, amici filippini e parrocchiani.

Nella sua omelia, Mons. Vithavong ha ringraziato le Figlie della Carità per il loro contributo alla vita della Chiesa del Laos, grazie ai Programmi di sviluppo in favore dei

poveri, dei malati e delle persone anziane, particolarmente, delle donne, dei giovani e dei migranti. Ha ringraziato anche l'ambasciatore ed il personale dell'ambasciata delle Filippine ed i Filippini che vivono nel Laos per il loro sostegno alle Suore e alla loro missione. Dopo la colazione, una presentazione, Powerpoint ha aiutato gli spettatori a comprendere gli inizi semplici ed umili delle Figlie della Carità in Laos. Danze, canti, una rappresentazione teatrale hanno aggiunto gioia e bellezza della celebrazione. Il vescovo ha consegnato anche alcuni regali per esprimere la sua riconoscenza.

Questo 10° anniversario della presenza delle Figlie della Carità in Laos ci ha ricordato una frase di san Vincenzo concernente la fondazione della Compagnia delle Figlie della Carità: «Io non vi pensavo, Mademoiselle Le Gras neppure». Oggi, non ci direbbe forse: «Là dove ci sono i poveri, occorrono Figlie della Carità» ?

Le Suore della Provincia

Casa Madre dal 28 al 31 gennaio 2010

16°Incontro dei responsabili della  
famiglia vincenziana internazionale

DAI 29 al 31 gennaio 2010, si è tenuto il 16° Incontro dei Responsabili della Famiglia vincenziana internazionale, alla Casa madre delle Figlie della Carità a Parigi. Nel contesto della celebrazione del 350° anniversario della morte dei Fondatori, il Padre Gregory ha invitato, oltre ai responsabili dei vari rami (AIC, CM, FDC, SSVP, GMV, AM, Misevi), altri membri dei Consigli generali dei vari rami: Religiosi di san Vincenzo de Paoli, Federazione delle Suore della Carità di Strasburgo, Federazione delle Suore di Carità del Nordamerica, Fratelli della Congregazione Madre di Misericordia.

Nella prima parte, due relatori hanno esposto un aspetto della personalità e della vita dei Fondatori; poi gli invitati dei due nuovi rami della Famiglia vincenziana hanno presentato la storia della loro Congregazione ed il loro attuale apostolato. Infine, alcuni



membri di altri rami della Famiglia hanno sottolineato come, nel loro attuale apostolato, si sforzano di vivere lo spirito creativo e dinamico del carisma vincenziano.

Relazione sui Fondatori :

Per approfondire il nostro carisma, erano state messe in programma due conferenze sui nostri Fondatori.

Santa Luisa di Marillac

Con la sua conoscenza e la sua ammirazione profonda per Santa Luisa, Suor Antoinette Marie Hance F.d.C. ha condiviso con noi le sue ricerche, come Luisa si è meravigliata del progetto d'amore di Dio per l'umanità, come Egli si serve, ancora oggi delle nostre strade per rivelare questo Amore.

Sr Antoinette ci ha invitato ad accostare Santa Luisa secondo le tre tappe che ha percorso nel suo intervento:

- Nella prima parte Sr Hance ha tracciato il quadro della vita di Luisa, considerando i primi 35 anni: contrassegnati da «sofferenza e dai problemi all'inizio della sua vita», poi i 34 ultimi anniche si possono descrivere come il tempo «in cui si manifesta il miracolo della serva di Dio».

- La seconda parte ha illustrato un bell'esempio di collaborazione con l'opera dei Trovatelli. Suor Antoinette Marie ci ha detto di aver scelto questo servizio, non soltanto perché era molto significativo, perché gli inizi sono stati molto difficili, ma anche per dimostrarci come la Santa fu capace di suscitare e di coordinare la collaborazione di un buon numero di Istituzioni sociali dalle più modeste alle più elevate .

- Infine nella terza parte ci ha svelato il segreto della collaborazione: fare la volontà di Dio perché si realizzi il suo progetto d'amore nei poveri. Il cuore di Cristo ha preso, in qualche modo, il posto del cuore di Luisa. In questa tappa del suo intervento, ci ha parlato degli aspetti più importanti della sua spiritualità: la sua ricerca della Volontà di Dio, la contemplazione della Trinità e del Verbo Incarnato, la contemplazione del mistero dell'Incarnazione Redentrice; la Vergine Maria come capolavoro di Dio e l'Eucaristia che ricapitola tutto.

L'esposizione di Suor Antoinette Marie è stata molto apprezzata. E' seguito uno scambio per gruppi linguistici ripreso in seduta plenaria. Molti partecipanti hanno confessato di aver scoperto una Luisa di Marillac diversa da quella che credevano di

conoscere : una donna con molte capacità, un'ottima organizzatrice e amministratrice; ci si è soffermati anche sugli aspetti mistici della sua spiritualità; è stata una grande collaboratrice di Vincenzo de Paoli e delle dame della Carità; la sua vita e le sue opere sono un esempio per noi

San Vincenzo de Paoli oggi.

Il P. Robert Maloney, con la sua grande esperienza, ha cominciato la sua conferenza esponendo gli aspetti più significativi del «Cambiamento di prospettive di questi ultimi cinquant'anni». Nello stesso tempo cambiamenti che si sono prodotti nella Chiesa, dopo il Concilio Vaticano II, noi Vincenziani, siamo passati dalla «duplice Famiglia Vincenziana» (Lazaristi e Figlie della Carità), alla «Famiglia Vincenziana», espressione che ingloba tutti i rami con i loro progetti ed attività comuni. Siamo passati dalla predominanza delle idee e dei costumi europei ad una Famiglia Vincenziana internazionale dove i membri degli altri continenti hanno tutti la stessa importanza. Infine siamo passati da un atteggiamento di assistenza, al lavoro con i poveri in modo che essi stessi siano gli artefici della loro promozione.

Nella parte «San Vincenzo nel suo tempo», il P. Maloney ci ha parlato della ricca personalità di San Vincenzo, sottolineando «il suo rapporto filiale con il Padre» che gli ha permesso di unire la contemplazione all'azione; «la sua carità verso il prossimo» in modo tale che ai suoi funerali si è potuto affermare che Egli aveva quasi cambiato il volto della Chiesa».

Parlando di «San Vincenzo oggi» il Padre ci ha parlato delle sue speranze per la nostra famiglia Vincenziana: che siamo contemplativi nell'azione; che la nostra collaborazione per l'evangelizzazione e la promozione dei poveri s'intensifichi; che sappiamo essere con i poveri nella loro lotta per la giustizia; che siamo creativi lavorando per il Cambiamento Sistemico nei nostri progetti e sempre preoccupati di spargere semi di pace.

P. Maloney ha terminato il suo intervento invitandoci ad essere appassionati dei poveri e della giustizia.

Nelle relazioni sui lavori di gruppo sono stati sottolineati altri cambiamenti oltre quelli indicati dal P. Maloney: i diversi rami della Famiglia Vincenziana sono più coscienti di appartenere ad un gruppo e che c'è una più grande collaborazione nei progetti comuni. Riguardo a San Vincenzo e agli aspetti importanti della sua personalità è stato sottolineato il fatto che era stato consigliere d'importanti personalità; Il suo andare avanti senza scavalcare la Provvidenza e il suo forte desiderio di eliminare le cause della povertà.

Riguardo alle speranze della Famiglia Vincenziana, è stato espresso il desiderio di vivere a livello locale quanto è stato vissuto nell'Incontro, con la stessa intensità e che si lavori insieme per la giustizia e che tutti i rami siano uniti pur rispettando le loro diversità.

Presentazione di due nuovi rami della Famiglia:

Due invitati, membri della Famiglia hanno presentato la storia della loro congregazione, il loro carisma e il loro apostolato attuale.

Suore di Nostra Signora, Madre di Misericordia:

Sono state fondate nel 1832. Un giovane ed energico sacerdote: Johannes Zwijsen, vedendo le condizioni di vita dei suoi parrocchiani nella città industriale di Tilburg (Paesi Bassi), ha fondato le Suore di Nostra Signora Madre della Misericordia. All'inizio, si impegnarono nell'educazione delle giovani, ma più tardi si dedicarono anche agli ammalati e alle persone anziane. Nel 1844, Johannes Zwijsen ha fondato anche i Fratelli della Congregazione Madre di Misericordia per occuparsi dei ragazzi.

Nostra Signora della Misericordia è la loro Patrona. Johannes Zwijsen scrisse le prime Regole ispirandosi a San Vincenzo de Paoli che ammirava molto. Alla morte del Fondatore nel 1877, le Suore erano 1426. Durante il XIX° secolo, la Congregazione si estese in Belgio, in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in Indonesia. Durante il XX° secolo, s'impianò nello Zimbabwe, in Germania, in Brasile e nelle Filippine. Attualmente sono 750 Suore.

Il loro apostolato si svolge nelle scuole, nei pensionati, negli orfanotrofi, negli ospedali, nelle case di riposo, con gli handicappati e nella Pastorale parrocchiale. Dovunque, hanno la preoccupazione di difendere i più poveri offrendo loro un'educazione appropriata, elaborando progetti di natura sociale. Collaborano con i laici per continuare il servizio dei poveri. La Congregazione ha riscoperto San Vincenzo recentemente e la sua spiritualità costituisce una parte importante della formazione per le giovani, che cercano anche di essere in collegamento con altre congregazioni con lo stesso carisma.

Fratelli della Carità.

Fino al XIX° secolo, i malati mentali erano rifiutati dalla società e chiusi nei manicomi. A Gand, in Belgio, vivevano in una prigione chiamata il Castello del Diavolo, in celle umide e fredde senza nessuna cure.

Nel 1815, il sacerdote Pierre Joseph Triest, che aveva fondato la Congregazione dei Fratelli della Carità nel 1807, liberò i malati mentali dalle loro catene nel Castello del Diavolo e malati di mente furono trattati come esseri umani circondati di affetto e di cure.

Dopo aver realizzato altre esperienze con i malati di mente in altri luoghi, con i bambini della strada, con malati incurabili...dieci anni dopo la loro fondazione, Pierre Joseph Triest con i Fratelli della Carità fissarono il servizio definitivo della Congregazione: occuparsi delle persone anziane, dei malati mentali, l'insegnamento e la cura degli handicappati.

Il Fondatore scelse San Vincenzo de Paoli come Patrono per ispirare la loro Congregazione. Nel 1860, i Fratelli si stabilirono in Canada, nel 1911 cominciarono il loro servizio nell' Africa del sud, in Ruanda, in Burundi, in Indonesia, nel Perù, nella Papuasias, nella Nuova Guinea e nelle Filippine. Il fatto di stabilirsi in Africa fu molto importante, perché là i malati di mente erano considerati come posseduti dagli spiriti. Oggi la Congregazione comprende, pressappoco seicento membri; lavorano in trenta paesi, secondo il carisma vincenziano che il Padre Triest ha lasciato loro. Il Fondatore era chiamato il «Vincenzo de Paoli del Belgio».

Apostolato creativo e dinamico:

I partecipanti dei diversi rami hanno presentato il loro apostolato attuale; si sforzano di realizzare in modo creativo e dinamico nel mondo contemporaneo.

AIC: (Associazione Internazionale delle Carità)

I volontari di Puebla (Messico) si occupavano dal 2007 di un gruppo di persone anziane cieche o ipovedenti. Oggi esse si riuniscono da sole per condividere il Vangelo. I volontari d'Italia hanno firmato nel 2008 un protocollo di collaborazione con il tribunale dei minorenni per il reinserimento dei giovani dai 14 ai 21 anni che escono di prigione. In Sicilia, i volontari accolgono giovani mandati dal tribunale dei minorenni che vengono inseriti in un'attività presso gli handicappati.

Congregazione della Missione:

Nella Comunità di Xirrundzo (Mozambico) cinque Padri e un confratello si occupano di tre parrocchie. I ministeri a cui si dedicano sono: aiuto ed accompagnamento dei malati di

AIDS; sostegno scolastico e alimentare per orfani; il servizio di cappellania all'ospedale del Carmelo, amministrazione del Progetto della Vice-Provincia sull'allevamento del bestiame e un Centro di Promozione umana «Far rinascere la speranza».

Figlie della Carità:

Nel 2006 le Figlie della Carità sono arrivate a Masanga (Tanzania), invitate dal Vescovo del luogo per collaborare nel campo sanitario, dell'educazione e dell'animazione pastorale. La Comunità comprende Suore provenienti dagli Stati Uniti, dal Madagascar e dal Congo. Il dispensario è diventato un Ospedale ben equipaggiato. Ha ricevuto l'autorizzazione di portare avanti il Progetto DREAM, in collaborazione con la comunità di Sant'Egidio.

Le Suore hanno cominciato a lavorare alla Promozione della donna, compito molto importante e necessario. L'obiettivo a lungo termine è di affrontare i problemi di giustizia sociale, prima di tutto per quanto riguarda le donne ed i bambini. Fin dall'inizio, le Suore, sostenute dal Vescovo, e d'accordo con le autorità e con i genitori di 53 adolescenti, hanno affrontato la questione dell'escissione (mutilazione rituale) e incominciato un programma per sostituire questo rito d'iniziazione con un'altra cerimonia. Le Suore, le adolescenti e i loro genitori sono fieri e coscienti di vivere un cambiamento storico.

Società di San Vincenzo de Paoli

Dal 1990, la Fattoria di Nowra, nel Nuovo Galles del sud, in Australia propone numerosi servizi di riabilitazione a persone che soffrono di disordini mentali o di dipendenza, al fine di aiutarli a ricostruire la loro vita. La residenza può accogliere 12 persone, che vi restano generalmente tre mesi. Si offre loro un'assistenza psicologica e medica. La fattoria comprende cinque edifici. L'edificio principale è la residenza stessa: ogni persona dispone di una camera individuale, una cucina ben arredata ed una grande sala di soggiorno. I residenti sono impegnati a diversi livelli nella gestione del complesso, ciascuno secondo le proprie capacità.

Federazione delle Suore della Carità di Strasburgo

Le Suore della Carità presentano un'«Esperienza di Cambiamento sistemico» che concerne dodici delle quattordici Congregazioni che fanno parte della Federazione, quelle che si trovano in Europa. Si tratta di un lavoro nel campo sanitario, in istituzioni contrassegnate da alta tecnologia, dalla ricerca bioetica ed una organizzazione fortemente sottoposta alle pressioni economiche.

Essa parte dalla realtà che si vive in Europa, in stretta collaborazione con i laici. In questo contesto, chi si preoccupa della dignità dell'uomo? Quale ospedale ha la possibilità di opporsi all'aborto, rimborsato dall'assicurazione sociale? Chi terrà conto della dignità del moribondo? In questa situazione, la Congregazione è entrata in un procedimento basato sui valori evangelici e sulle convinzioni vincenziane, già da dieci anni. Suore e laici hanno cominciato un cammino di formazione e di riflessione in tre gruppi: I superiori Generali, le Suore che fanno da intermediarie e i Direttori delle istituzioni. Una riflessione e relazioni comuni hanno portato alla redazione di un documento sui valori da vivere nelle comunità ospedaliere per difendere la dignità della persona dalla nascita alla fine della vita.

Federazione delle Suore della Carità dell'America del Nord.

Le dodici Congregazioni della Federazione hanno aperto una missione di collaborazione a New Orleans, dove i poveri non si sono ancora risollepati dalla catastrofe causata dal ciclone Katrina. I servizi sanitari, i servizi sociali e le scuole mancano di personale professionale. Esso è sostituito da volontari a breve termine. La Casa di Carità offre loro uno spazio e li aiuta a vivere una riflessione apostolica sul loro tempo di servizio. Le Suore coordinano l'attività dei volontari ed utilizzano le loro competenze professionali per lavorare con altri membri della Famiglia Vincenziana.

Fratelli della Congregazione Madre di Misericordia

Fratel Linus Schousten e la sua equipe permanente di cinque persone (due a part time) ridanno speranza e gioia nelle 96 prigioni del Kenia . L'organizzazione svolge questo servizio dal 1984. Essa organizza biblioteche, assicura il coordinamento degli esami, fornisce oggetti da toeletta, consiglia e sostiene attività sportive.

In queste prigioni, le persone sono ammassate, con un numero di prigionieri tre volte superiori alle loro capacità.

Tanto che per poter dormire, i detenuti devono alternarsi. Il livello di corruzione è molto elevato.

Una delle parti più importanti del progetto è quella di dare ai reclusi la possibilità di una formazione professionale, come pure la formazione scolastica primaria e secondaria. Il numero dei reclusi ammessi agli esami ufficiali è molto elevato. Anche i funzionari profittano di questa formazione.

## CONCLUSIONE

In conclusione sono state comunicate le attività del 350° anniversario: presentazione delle grandi celebrazioni a Parigi ed a Roma, le riflessioni vincenziane mensili pubblicate sulla pagina web, la pubblicazione del Libretto del 350°, il progetto del

microcredito ad Haiti. Infine, il Padre Manuel Ginete ha fatto un rapporto sullo svolgimento delle Sessioni continentali per gli Assistenti della Famiglia vincenziana (Messico, Brasile, Camerun, Tailandia). La prossima sessione avrà luogo negli Stati Uniti nel novembre 2010. Queste sessioni sono organizzate dalla Commissione del cambiamento sistemico e dall'ufficio della Famiglia vincenziana a Roma.

E' stato comunicato anche che le prossime Giornate Mondiali della Gioventù avranno luogo a Madrid nell'agosto 2011.

Tratto dal Verbale

III - Luisa de Marillac, organizzatrice  
1660 – 2010

«Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni...» (Is. 54, 2-3)

«Padre mio, non saprei dire altro se non che la vita di Mademoiselle Le Gras è uno specchio nel quale dobbiamo solamente rispecchiarci». 1

Il Signor Vincenzo aveva riunito le Suore dopo la morte di Mademoiselle Le Gras per parlare delle virtù che avevano notato e della scelta di quelle che desideravano imitare. La magnifica risposta sopra riportata ci interroga. L'originalità dello spirito del Signor Vincenzo ha la sua radice in Gesù Cristo incarnato per realizzare la volontà del Padre che è volontà di servizio per l'uomo. Per Luisa de Marillac, la "Luce di Pentecoste" ha tracciato il cammino della mistica dell'azione, non per "il poi", ma per il presente. Luisa si sforza di essere fedele a Dio nel momento presente. Luisa si dona a poco a poco, man mano che si scoprono i bisogni.

Luisa organizza la sua vita

1625 – Antonio Le Gras è nell'eternità dal 21 dicembre... «...Ero sola con lui per questo passaggio così importante», scriverà. Rinnova il voto di vedovanza. Il progetto che l'animava nel più segreto del suo cuore si trova espresso nella lettera scritta a suo cugino : «Non è ragionevole che sia tutta di Dio, dopo essere stata molto di questo mondo. Vi dico dunque, mio caro cugino, che lo voglio con tutto il cuore e nel modo in cui gli piacerà...» 2 Malgrado questa certezza, aspetta un'illuminazione da parte di Dio, cercando dovunque la luce. In questi momenti difficili, è vero che il lavoro spirituale è l'essenziale, ma Luisa deve definire anche la situazione materiale. La cattiva gestione generata da un lavoro assorbente nella famiglia d'Attichy ha fatto trascurare quella della sua famiglia.

Fin dai primi mesi della sua vedovanza si impone una decisione urgente, spinta dalle necessità finanziarie, ma più ancora per dedicarsi ad una vita di solitudine, di pietà e di buone opere, Mademoiselle Le Gras si ritirò dal mondo, in cui aveva vissuto fino ad allora. Trasferì il suo domicilio in un quartiere decentrato ignorato dai grandi, nella parrocchia di Saint Nicolas de Chardonnet, nell'area di una vecchia casa dell'ex rue des Fossés Saint Victor.



Mademoiselle le Gras non è sola. Suo figlio Michel aveva dodici anni alla morte del padre. Buon carattere, sebbene molto indolente, a continuo contatto con una madre pia, aveva manifestato qualche interesse per il sacerdozio. Il Seminario Saint Nicolas fu allora la casa adatta per la sua educazione ed il pensiero che il ragazzo avrebbe potuto seguire le lezioni senza essere vicino a lei, portava a Luisa un'indicibile consolazione. Vincenzo sarà per molto tempo la guida di Michel con grande soddisfazione di sua madre

## Regolamento di vita

Nei primi mesi della sua installazione a Saint Victor, Luisa redasse un regolamento di vita nel mondo, che introdusse con qualche frase: «Nel nome di Dio, possa io vivere così, se mi è permesso»! Questo regolamento inizia con l'alzata. «...appena alzata, farò subito dopo, l'orazione per un'ora o tre quarti... dopo la Santa Messa... al ritorno, lavorerò fino alle undici... a mezzogiorno, un quarto d'ora di orazione. Cercherò di non restare mai oziosa, per questo ... mi metterò al lavoro, lavorando lietamente, sia per la chiesa o per i poveri, o per l'utilità della casa ed il lavoro durerà fino alle quattro. Dopo cena, prenderò mezz'ora di ricreazione...» 3

Luisa non specifica il contenuto, passa immediatamente all'esame di coscienza, precisa alcuni punti particolari: «...qualche volta, mi esaminerò il mio vivere come cristiana e cattolica, come donna che desidera essere devota e come mi comporto nell'osservanza dei comandamenti di Dio... leggerò ogni settimana, i punti che, scrissi circa cinque anni fa, perché mi servissero di pro memoria sull'obbligo che avevo di servire Dio per tutta la vita...»4

...mi sforzerò per quanto potrò di mortificare le mie passioni e principalmente quella della vanità e della troppa vivacità...

...digiunerò tutti i venerdì dell'anno, nell'Avvento e in Quaresima...

...desidererei molto fare otto o dieci giorni di ritiro, due volte all'anno, cioè i giorni tra l'Ascensione e la Pentecoste per onorare la grazia che Dio ha fatto alla sua Chiesa danandole lo Spirito Santo per guidarla e la scelta degli Apostoli per annunciare il santo Vangelo, per praticarlo metterò una particolare intenzione nell'ascoltarlo e avrò devozione alla legge di Dio che sono i suoi comandamenti»5.

## I ritiri

I ritiri hanno nell'esistenza di Luisa de Marillac un posto preminente. Vincenzo ne ordinava lo svolgimento ed univa consigli di profonda spiritualità...«dimenticavo di dirvi di non sovraccaricarvi di regole e di pratiche, ma di rinvigorirvi come si deve nel fare bene

ciò che dovete fare, le vostre azioni giornaliere, i vostri impieghi; in breve che tutto concorra a fare bene ciò che fate...». 6

Al termine di questi esercizi, scrisse un atto di consacrazione di se stessa a Dio, che firmò Luisa de Marillac, come non mancherà di farlo d'ora in poi. Fu redatto un regolamento, all'inizio del quale si legge: «Sia sempre nel mio cuore, il desiderio della santa Povertà per seguire, completamente libera, Gesù Cristo e servire il mio prossimo con grande umiltà e dolcezza e vivendo per tutta la vita nell'ubbidienza, nella castità ... » 7

La revisione che il Signor Vincenzo fece di queste regole consisté soprattutto nell'attenuarne le penitenze corporali, a limitare i digiuni eccessivi, a moderare l'ardore estenuante nella preparazione dei vestiti per i poveri. La pietà di Luisa, semplice, positiva, pratica, tendeva a far penetrare l'amore divino nelle azioni giornaliere. Per nutrire la sua pietà, le sorgenti erano abbastanza elevate: la devozione all'Eucaristia, a Gesù crocifisso, allo Spirito Santo, di cui celebrava ogni anno con fervore la discesa per la Chiesa e per la sua vita. La devozione a Gesù nel Povero la rese capace di superare le sue inquietudini, di reagire contro le sue debolezze. Gli incoraggiamenti del suo direttore spirituale l'invitavano ad «attendere sempre con pazienza l'evidenza della sua santa ed adorabile volontà...»8  
La formazione di Luisa di Marillac con san Vincenzo

Il Signor Vincenzo, nuovo direttore spirituale, formò la figlia a modo suo. Osserva, consiglia, domanda e l'associa direttamente al suo lavoro per i Poveri: all'inizio le chiederà, due o tre camicie che, poi diventano quattro, e ringrazia per le dodici camicie inviate. In questo stesso periodo, le raccomandò due ragazze, perchè trovasse loro lavoro.

Verso il 1628, Luisa gli esprime il desiderio di dedicarsi si totalmente al servizio dei Poveri. Avendo visto più da vicino le azioni apostoliche in tutti gli esercizi della sua carità, Luisa si sentì animata dai suoi esempi e concepì il disegno di dedicare la sua vita al servizio dei poveri, cooperando alle sue sante imprese.

Per Vincenzo, bisogna aspettare la manifestazione della santa volontà di Dio. Si applica innanzitutto a formarla alla vita interiore ed alle grandi virtù necessarie all'apostolo della carità: umiltà, semplicità, distacco da sé. Entra con ardore nel suo modo di vedere, perchè desidera per se stessa ciò che gli vede praticare: vita interiore, raccoglimento ed azione. Sotto l'impulso della grazia, Luisa comprende che c'erano ancora purificazioni da fare nelle sue devozioni particolari, «non mettersi in pena quando si manca, perché Dio è amore e vuole che si vada a Lui per l'amore». 9

Il Signor Vincenzo non aveva fretta di attendere l'ora di Dio. Ed ecco che il 6 maggio 1629, un invito, apparentemente senza preavviso, diventa un invio in missione attraverso il Signor Vincenzo: «Andate dunque, Mademoiselle, per Dio... »<sup>10</sup> E' con queste parole, dopo anni di attesa paziente, che Vincenzo invia Luisa sulle strade della Carità.

Montmirail (1629): la prima esperienza,

Saint- Cloud(1630) incontro con Marguerite Naseau,

Villepreux (1630): consigli per il catechismo,

Montreuil (1631) : regolamento della Confraternita: « ... ho aggiunto ciò che è adatto a Montreuil. Lo vedrete. Se c'è qualcosa da togliere o da aggiungere, mandatemelo, per favore.

La questua si farà difficilmente in questo villaggio (...) »<sup>11</sup> a causa delle canzonature degli abitanti...

Un altro appello dopo giornate difficili: «poiché le vostre figlie sono istruite che vi resta da fare e che cosa ci vorrà perché ritorniate domani? Si ha bisogno di voi qui, alla Carità di Saint Sulpice, dove si è cominciato, ma va così male da quanto mi hanno detto, che è una pietà. Forse Dio vi riserva l'opportunità di lavorare». <sup>12</sup> Una lettera la richiama a Villeneuve Saint Georges, dove la Carità va male, «io penso che Nostro Signore vi riserva il successo in quest'opera». <sup>13</sup>

Attraverso la corrispondenza con Luisa de Marillac scopriamo che Vincenzo le affidava buona parte nella sua opera apostolica: «non dubitavo certo della grande difficoltà a ristabilire la Carità che avete trovato e più di quanto non me lo diciate, ma benedetto sia Dio perché c'è motivo di sperare che voi la ristabilirete». <sup>14</sup>

In questo stesso periodo, manifesta in una lettera la sua soddisfazione del legame affettuoso tra Mademoiselle Pollalion, Madame Goussault e Luisa de Marillac: «Oh! mio Dio, quale buona piccola Compagnia ! Prego Nostro Signore che leghi i vostri cuori in uno solo che sia il suo, e che vi fortifichi nei vostri lavori». <sup>15</sup>

Verso il mese di luglio 1632, è l'appello alla comunicazione per un affare serio, rivolto a Luisa de Marillac: «Mademoiselle, sarà bene che comunichiate con Madame Goussault e Mademoiselle Pollalion, riguardo Germaine, maestra da molti anni a Villepreux, per avere il loro parere. Ci sono solo due giorni da che ho fatto attenzione a questo modo di agire, che mi sembra di cordialità e di deferenza; forse ho potuto causare loro della pena facendovi prendere l'ultima risoluzione del vostro impiego senza dirglielo».

16

Dio vuole servirsi di voi

Marguerite Naseau è all'ospedale. Luisa le rende visita. S. Vincenzo lo viene a sapere e subito le scrive: «Signorina, non temete ; Nostro Signore vuole servirsi di voi per qualche cosa che riguarda la sua gloria e stimo che vi conservi per questo»<sup>17</sup>

La Luce di Pentecoste non abbandona Luisa; tuttavia S. Vincenzo, molto informato, cerca di farla pazientare: «e per il punto di vista del vostro impiego non ho ancora il cuore abbastanza illuminato davanti a Dio, poiché si tratta di una difficoltà che mi impedisce di vedere se è veramente la volontà della sua Divina Maestà». <sup>18</sup>

S. Vincenzo è in ritiro. In una lettera a Mademoiselle, si trova la risposta tanto desiderata: « ... penso che il vostro buon angelo ha fatto ciò che mi domandate per colei per cui mi scriveste. Sono quattro o cinque giorni che il vostro angelo ha comunicato col mio, riguardo la carità delle vostre figlie, perché è vero che me lo ha suggerito spesso e che ho pensato seriamente a quest'opera buona ...» <sup>19</sup> (continua)

Suor Claire Herrmann  
Figlia della Carità

## NOTE

- 1 Coste X p. 719 – Conferenza del 3 luglio 1660
- 2 Gobillon, p. 687
- 3 Scritti Spirituali, p.799
- 4 Scritti Spirituali, p. 800
- 5 Scritti Spirituali, p. 802
- 6 Documenti – n° 183, p. 171 penultimo paragrafo, Coste I, L. 266, p. 385
- 7 Scritti Spirituali, p. 799
- 8 Coste I, L. 12, p. 26
- 9 Documenti - n° 46, p. 49, Coste I, L. 49, p. 86
- 10 Documenti – n° 49, p.52, Coste I, L.39, p. 73
- 11 Documenti – n° 79, p. 80, Coste I, L. 64, p. 104-105
- 12 Documenti – n° 79, p. 80, Coste I, L. 66, p. 108
- 13 Documenti – n° 49, p.52, Coste I, L. 85, p. 130
- 14 Documenti – n° 79, p. 80, Coste I, L. 110, p. 161

15 Documenti – n° 79, p. 80, Coste I, L. 110, p. 160

16 Documenti – n° 81, p. 81, Coste I, L. 113, p. 165

17 Coste I, L. 131, p. 186

18 Coste I, L. 138, p. 200

19 Coste I, L. 151, p. 218

## **La Spiritualità di**

### **San Vincenzo e di Santa Luisa**

#### Aspetti generali della spiritualità

Anche se la parola "spiritualità" esisteva già nel XVII secolo, né San Vincenzo né Santa Luisa l'utilizzavano. L'uso di questo concetto si è sviluppato nella seconda metà dell'ultimo secolo, il significato non era molto chiaro, sebbene tutti gli autori dichiarino che la spiritualità indica una relazione tra lo Santo Spirito e lo spirito umano.

La Spiritualità può essere considerata sotto due aspetti, come dottrina e come vita personale. Il primo termine rievoca ciò che si chiama una scuola di spiritualità: una costruzione intellettuale, sistematica e coerente che riassume l'insegnamento principale dei fondatori di Istituti religiosi, con i loro principi, le cause e le ragioni, per esempio, le scuole benedettina, ignaziane Vincenziane ecc...

Il secondo aspetto, ossia, la spiritualità vissuta da ogni persona, potremmo definirla come l'azione dello Spirito Santo in ogni persona e più precisamente come risposta della singola persona all'azione dello Spirito Santo per rivestirsi dello spirito di Gesù Cristo, in solidarietà con i poveri. Dunque per la vita spirituale sono indispensabili quattro elementi: l'azione dello Spirito Santo, la risposta della persona, la sequela di Cristo e la solidarietà con i poveri. Come cristiani, siamo impegnati a seguire Gesù Cristo: a rivestirci del suo Spirito come dicevano i Fondatori, ed a continuare la sua missione di evangelizzazione e di servizio dei poveri.

#### Due grandi correnti di spiritualità

Gesù Cristo è Dio e uomo. Il cristiano è peccato e grazia, miseria ed immagine di Dio. Secondo l'idea, ottimista o pessimista, che l'uomo ha di Cristo, a seconda che si prosterna davanti al Cristo perché è Dio o che parla con Lui perché è uomo, la sua spiritualità sarà diversa. Così ci sono due grandi correnti di spiritualità nella storia. Nella prima corrente, l'uomo si considera come un nulla, come un prodotto del peccato, di fronte alla grandezza di Cristo Dio; nell'altra corrente, l'uomo si vede come un figlio di Dio e trova in Cristo Gesù l'amore e la misericordia del Padre. Queste due correnti si ramificano in una moltitudine di modalità.

#### Prima corrente di spiritualità la Scuola francese

Nella Parigi del XVII secolo, la prima corrente può essere rappresentata, sebbene con alcune particolarità, con ciò che si è chiamato Scuola Francese (Bérulle, Benoit de Canfield, Duval, direttore generale dei carmelitani in Francia, Michel di Marillac). È l'erede del Vangelo di San Giovanni, di Sant'Agostino, del Pseudo Dionigi e dei mistici renano fiamminghi.

Questa scuola di spiritualità, considera Cristo nella sua essenza divina più che ciascuna delle altre Persone della Trinità. coloro che seguono questa scuola, vogliono compiere la volontà di Dio per unirsi all'essenza della divinità, più che imitare Cristo. Quando arrivano alla contemplazione mistica, cercano di unirsi direttamente a Dio, senza nessun intermediario, mettendo da parte tutto ciò che è inerente la natura umana, compresa quella di Gesù. Per giungere a questa unione, l'uomo deve spogliarsi totalmente di sé, abbassarsi, svuotarsi completamente fino ad una grande povertà interiore, fino ad annientarsi. Allora abbandonato in Dio ed in un atteggiamento passivo, si lascia dirigere dallo Spirito Santo.

Sappiamo poche cose della vita interiore di San Vincenzo, perché ne ha parlato molto poco. Ma considerando il linguaggio che adopera, sembra che questa sia la sua spiritualità nei primi tempi vissuti a Parigi. Poi, l'ha conservata come nascosta in fondo a sé per tutta vita, anche se vi ha aggiunto elementi più umani. Nel suo linguaggio appaiono concetti come mortificazione, abnegazione, abbandono, corruzione della natura umana; questo linguaggio era comune in quell'epoca, era quello dell'augustinismo di questa scuola.

Gli scritti di Santa Luisa, (orazioni e ritiri) tuttavia, ci fanno conoscere di più la spiritualità che aveva scoperto alla scuola dei Cappuccini e degli Oratoriani, mentre Vincenzo l'aveva trovata con Bérulle.

Una spiritualità che rispondeva alle necessità di Luisa

Era una spiritualità molto adatta a rispondere alle domande della giovane Luisa di Marillac. Uscita dalla nobiltà, fu diseredata ed emarginata dalla famiglia Marillac a causa della sua nascita. Quando venne ritirata dal pensionato di Poissy, si rese conto che era sola. In quel tempo, era la Famiglia alla quale si apparteneva che garantiva per la persona, Luisa invece era stata emarginata dalla famiglia Marillac. Inoltre, la sua condizione di donna l'assoggettava all'autorità di un uomo: il padre, il marito, il fratello o il tutore. Luisa non aveva nessun uomo per difenderla e si sentiva sola nella vita. Verso i 15 - 16 anni, un Cappuccino l'iniziò all'orazione e si mise a riflettere seriamente sulla sua vita nella meditazione.

Quando aveva già una certa età ricordandosi della sua giovinezza, Luisa scriveva: «la sua santa volontà era che andassi a Lui mediante la Croce, che la sua bontà ha voluto che avessi fin dalla nascita stessa, non lasciandomi quasi mai in ogni età, senza occasioni di sofferenza»(A29, pag. 826). Si chiedeva perché aveva tanto sofferto. La sua spiritualità la condusse a cercare la risposta nella divinità eterna: comprese che questa vita le veniva da Dio dal suo disegno eterno, doveva collaborare dunque affinché ciò si avverasse in lei. Questa idea la riconfortò perché dava senso alla sua vita: collaborare con Dio affinché il suo disegno eterno si realizzasse.

Dopo il matrimonio, Luisa ebbe come direttore il vescovo di Belley, Jean-Pierre Camus. Luisa, mentre procedeva nell'orazione, sentiva che lo Santo Spirito l'introduceva nella Notte oscura (1622-1623) la porta per la contemplazione mistica. Fece l'esperienza profonda della presenza dello Spirito Santo in lei. Se la conosciamo, è perché lei stessa l'ha raccontata: «mi è sembrato che alla mia anima fosse stato fatto capire che il suo Dio voleva venire in me, non come in un luogo di compiacenza, o preso in affitto, ma come nella propria eredità, o in un luogo che gli apparteneva interamente» (a 17 pag. 810).

Ciò la condusse fino allo sposalizio mistico di cui parla Santa Teresa d'Avila nella 6 magione;

Dice S. Luisa: «Sono partita il giorno di Santa Agata, il 5 febbraio, per andare a Saint-Cloud. Alla Santa Comunione, mi sembrò che Nostro Signore mi desse il pensiero di riceverlo come lo sposo della mia anima, e anzi che quello fosse come una specie di sposalizio, e mi sentii unita più fortemente a Dio con questa riflessione che fu per me straordinaria, ed ebbi il pensiero di lasciare tutto per seguire il mio Sposo, e di considerarlo d'ora in avanti come tale, e sopportare le difficoltà che avrei incontrato ricevendole come appartenenti alla comunione dei suoi beni». Era arrivata all'unione trasformata: «durante il viaggio, mi sembrava di agire senza che io vi contribuissi in alcun modo, con molta consolazione che Dio volesse che io, indegna come sono, aiutassi al mio prossimo a conoscerlo» (A 50 pag 819).

Peraltro, sappiamo che anche San Vincenzo era passato attraverso una Notte oscura. Assieme alle visioni (fenomeni straordinari che possono accompagnare l'orazione contemplativa )conobbe anche la contemplazione. Non c'è la stupirsi se ha proposto l'orazione alle Figlie della Carità1.

Luisa e Vincenzo erano diventati mistici, come Karl Rahner raccomanda ai cristiani del XXI secolo, quando dice che il cristiano del futuro sarà un mistico, o non sarà cristiano per niente, perché la spiritualità del futuro non sarà basata su una convinzione unanime, evidente e pubblica, crescerà solo in un'esperienza spirituale e su decisione personale2.



Tuttavia, i Fondatori sapevano che questa spiritualità poteva essere consigliata solo ad alcune Figlie della Carità (LG. 39-41), in quanto la maggior parte di loro erano ragazze di villaggio, poco colte, con una vita interiore molto segnata dalla religiosità popolare. Inoltre, consideravano che, per santificarsi servendo i poveri, l'altra forma di spiritualità era più appropriata ed era quella che consigliavano.

Seconda corrente di spiritualità: Una devozione più umana.

Questo secondo modo di vivere la spiritualità è basata sui Vangeli sinottici. Ha molti punti in comune con la Devozione moderna e un umanesimo devoto. Le persone semplici consideravano la spiritualità Renano Fiamminga come qualche cosa di confuso, di astratto, riguardante piuttosto i monaci (ossia un piccolo numero) che le persone che vivevano e lavoravano in mezzo al popolo, bisognose invece di una spiritualità più umana e più semplice.

Le grandi linee di questa spiritualità, con molte varianti, si trovano nell' "Imitazione di Cristo" di Thomas Kempis, negli Esercizi di Sant'Ignazio di Loyola, in Fratel Luigi da Granada, in San Francesco di Sales.

È questa spiritualità che il San Vincenzo e Santa Luisa trasmetteranno alle Figlie della Carità. Tra gli elementi più importanti di questa spiritualità, si può sottolineare: incentrarsi su Gesù Cristo ed imitarlo in tutti gli aspetti della sua vita, non solamente nel suo abbassamento. Questa spiritualità mette da parte l'aspetto intellettuale per incentrarsi sull'affettività. Dà importanza all'orazione metodica, insistendo sulle risoluzioni pratiche, scegliendo minuziosamente i temi di ogni meditazione, i gradi, le parti dell'orazione.

Guidato da Bérulle, San Vincenzo è entrato nella santità attraverso la prima spiritualità, chiamata "Astratta", per adottare poi la seconda corrente spirituale, man mano che passavano gli anni presso i poveri. Progressivamente la sua vita fu incentrata sui poveri. Vincenzo pensava che questa prima spiritualità, con il suo aspetto intellettuale, non gli fosse più utile per aiutarli, per questo l'abbandonò a poco a poco. Si potrebbe dire che fosse un pensiero eclettico, perché il Santo è ricorso sia a Benedetto di Canfield sia a Bérulle a Sant'Ignazio di Loyola, a Fratel Luigi di Granada, o a San Francesco di Sales.

Il cammino di Santa Luisa è diverso. Fin dalla nascita, Luisa ha sofferto, ha dovuto lottare da sola per un posto nella società piramidale del suo tempo. A causa di ciò che ha vissuto, si sente attratta dall'annientamento proposto dalla prima corrente di spiritualità, detto "astratto" e dalla concezione pessimistica della persona, importante nell'augustinismo del XVII secolo e soprattutto in questa scuola.

A partire dal 1629, c'è tuttavia un cambiamento nella spiritualità di Luisa. Vincenzo l'accompagna pian piano verso una vita con Dio più umana, meno speculativa, più incentrata su Cristo e sulla vita ordinaria. Tale situazione si protrae fin verso il 1653 quando ritorna alla prima spiritualità, ma colorata di "Vincenzianesimo". È la spiritualità che chiamerei "luisiana", con una forte presenza dello Spirito Santo. È una spiritualità trinitaria in cui lo Spirito appare nella sua relazione col Figlio ed il Padre nella Trinità. Lo Spirito agisce nel cuore dell'uomo per inserirlo nell'umanità di Cristo, rivestirlo del suo spirito e permettergli di raggiungere il puro amore, attraverso un totale spogliamento #.

### La spiritualità dei Fondatori

La spiritualità di Luisa nella sua giovinezza le ha fornito solamente una base per uscire dal vicolo cieco in cui si trovava ed andare verso i poveri. Ciò che Brémond diceva di San Vincenzo può applicarsi anche a Santa Luisa: «Non è l'amore degli uomini che l'ha condotto alla santità; è piuttosto la santità che l'ha reso efficacemente caritatevole; non sono i poveri che l'hanno dato a Dio, ma è Dio, che l'ha danato ai poveri»<sup>3</sup>.

### Il servizio alimenta la vita spirituale dei Fondatori

Vincenzo orienta facilmente Luisa alla scoperta e al servizio di Nostro Signore nei poveri: «Andate dunque, mademoiselle, andate nel nome di Nostro Signore». A partire dal 1629 Luisa diventò la serva dei poveri.

Attraverso la schiavitù e la Notte oscura, Vincenzo era convinto di dover soccorrere i poveri che aspettavano il suo aiuto nelle difficoltà. Non fece fatica a convincere Luisa a fare lo stesso, perché nel suo subconscio, la "luce" che Dio le aveva comunicato alcuni anni prima, (1623) era ben viva: doveva occuparsi personalmente dei poveri e cercare di aiutarli nei loro bisogni. Alla fine della sua vita, mediterà su Gesù che: «ci aveva insegnato la carità, per supplire al fatto che non possiamo fare nessun servizio alla sua persona» (A26, III giorno p. 986).

Vincenzo la sostiene in questa vita di solidarietà con tutta l'umanità sofferente. Nell'orazione, i due santi scoprono che il Figlio di Dio, facendosi uomo, assume la natura umana. Ogni povero è un membro sofferente di questa Umanità e Gesù vuole instaurare il Regno dei cieli per tutti, compresi i poveri. Vincenzo e Luisa sono chiamati ad aiutarLo.

### Il mistero dell'Incarnazione

L'incarnazione è diventata dunque il centro della spiritualità dei due Fondatori, ma in modo diverso.

Vincenzo non ci ha raccontato come questo avvenimento ha influenzato la sua vita spirituale, ma sappiamo come raccomandava di insegnarlo ai poveri per la loro salvezza. Era la mentalità di allora<sup>4</sup>. Gesù era tutto per lui nella sua vita, andava fino ad identificare la santità con questa espressione «rivestirsi dello spirito di Gesù». Nell'incarnazione, Bérulle dava più importanza alla natura divina di Gesù che alla sua natura umana, è ciò che insegnava e condivideva con tutti coloro che meditavano su Cristo. Vincenzo insegnava e viveva un spiritualità cristocentrica<sup>5</sup>.

Luisa, ci ha raccontato come l'incarnazione del Figlio di Dio ha cambiato la sua vita spirituale, come questo mistero è diventato il centro della sua vita personale e del suo impegno di Figlia della Carità. Ci sono parecchi indizi che ce lo confermano: volle fare i Voti nella Compagnia il giorno stesso dell'incarnazione; che chiamava la nostra cara festa, ne ha meditato il mistero e ha scritto su questo argomento pagine molto belle<sup>6</sup>, seguendo il dottrina di Duns Scoto, alla quale si adeguò. Questa afferma che la salvezza degli uomini si realizza nell'incarnazione e che si arriva alla santità incorporandosi all'umanità di Gesù Cristo.

L'amore di Dio, affinché sia vero amore, deve amare non solo Dio, ma anche l'universo, oggetto del suo amore. Luisa aggiunge che Dio non ha creato l'universo a partire dal nulla, l'ha creato a partire da Se stesso, Dio, e Dio è amore. L'uomo, non solo è il frutto dell'amore di Dio, ma partecipa a questo amore divino. Noi uomini, amiamo la felicità, ma possiamo trovarla solo in modo incompleto e nelle cose create che sono effimere ed imperfette. La vera felicità si trova solamente in Dio. Per questo Luisa deve incorporarsi all'umanità di Gesù Cristo.

Ha meditato spesso profondamente questa conclusione: «Ho visto che questo potere di possedere lo dovevo, all'eccellenza del piano di Dio nella creazione dell'uomo, cioè di unirli strettamente a sé in eterno, se si fosse servito del solo mezzo che aveva di dargli cioè l'incarnazione del suo Verbo il quale essendo uomo perfetto voleva che la natura umana partecipasse alla Divinità per merito suo e per sua natura così strettamente uniti» (A 26 p. 983).

«Mi è sembrato che in questo modo l'umanità santa di Nostro Signore ci sia continuamente presente(...)come l'aria senza la quale l'anima non ha vita, ed è così che ho visto la redenzione degli uomini nella sua Incarnazione(...)l'unione dell' uomo con Dio nella

persona di suo Figlio; tale unione onora tutta la natura, facendola guardare da Dio in tutti come sua immagine» (A 14 p. 939).

I due santi invitano a seguire Gesù Cristo e ad imitarlo, consigliano, di vuotarsi di se stessi e di rivestirsi dello spirito di Gesù Cristo. Seguirlo ed imitarlo è camminare con lui ed assumere i suoi sentimenti. Rivestirsi del suo spirito è essere Cristo stesso. Ciò che implica incorporarsi all'umanità di Cristo, radicarsi in Gesù Cristo come la sorgente ed il modello di ogni carità, secondo le parole di S. Paolo ai Colossesi: «Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie» (Colossesi 2, 6-7). Si comprende dunque come un giorno, Santa Luisa, abbia potuto esclamare: «Viviamo dunque come morte in Gesù Cristo, e come tali, non più resistenza a Gesù, non più attività che per Gesù, non più pensieri che in Gesù, infine non più vita che per Gesù e per il prossimo, affinché in questo amore unificante, io ami tutto quello che Gesù ama, e con questo amore nel suo centro cioè nell'amore eterno di Dio per le sue creature, ottenga dalla sua bontà, le grazie che la sua misericordia mi vuole fare» (A 23 p. 940).

All'inizio delle sue visite Luisa si riveste di Gesù Cristo in modo tale che in uno dei suoi viaggi si rese conto che non era lei ad agire, ma Gesù Cristo che aveva preso possesso della sua anima.(A 50).

### La Spiritualità di servizio vissuta in comunità

San Vincenzo aveva scoperto a Chatillon che lo sforzo per aiutare la poveri non è efficace se lo si fa individualmente, per esserlo si deve lavorare in equipe. Per questo fondò le Carità, la Congregazione della Missione e la Compagnia delle Figlie della Carità alla quale Luisa di Marillac dedicherà tutta la vita.

Così le linee della sua spiritualità si realizzano: «rivestirsi dello spirito di Gesù Cristo per evangelizzare e servire i poveri, in comunità». Per conseguirli più facilmente, si basano sull'Eucarestia e soprattutto sull'orazione come gli spirituali del XVII secolo così raccomandava Vincenzo: «Datemi un uomo di orazione, ed egli sarà capace tutto» Coste XI p. 83.

Per Vincenzo e per i Missionari, il segno di aver rivestito lo spirito di Gesù Cristo, è di possedere la semplicità, l'umiltà, la mitezza, la mortificazione e lo zelo per il salvezza delle anime (carità missionaria); per Santa Luisa e le Figlie della Carità, saranno l'umiltà, la carità e la semplicità. L'asse su cui sono fissate tutte le virtù è la carità, l'amore o come si preferisce chiamarlo oggi, la solidarietà nel servizio dei poveri, in comunità.

Quando la solidarietà si chiama compassione

Ma la carità o la solidarietà con chi soffre viene da un'emozione umana che si chiama compassione. «Bisogna trattare anche i poveri malati come questa stessa bontà vi insegna, ossia con dolcezza, compassione ed amore» (Coste X p. 332). La compassione diventa una componente della spiritualità dei due Fondatori nella condivisione e nel servizio dei poveri. Abbiamo studiato molto la carità nella spiritualità dei Fondatori - ed è bene - ma occorrerebbe anche, studiare più a fondo la compassione, sarebbe ancora meglio.

Luisa era molto emotiva, la sua affettività era grande a causa dell'infanzia priva d'affetto. Vincenzo le diceva spesso con emozione di fare attenzione ai suoi sentimenti, ma la sua sofferenza la rendeva molto compassionevole verso i sofferenti. Vincenzo, malgrado un carattere in apparenza accigliato, duro e brusco, aveva un temperamento affettuoso e pieno di compassione: devozione ingenua verso la Madonna; elemosina ai poveri. Lacrime: quando giovane prete, a vent'anni, andò a Roma e vide il sepolcro degli apostoli; pena profonda quando andò a trovare la sua famiglia e dovette rinunciare ad aiutarla finanziariamente. Alcuni anni più tardi, esclamerà: «Pensate che non ami i miei genitori? Ho per essi tutti i sentimenti di tenerezza e di affetto che un altro può avere per i suoi; e questo amore naturale mi sollecita abbastanza per assisterli»<sup>7</sup>.

L'amore che è la base della spiritualità, comincia dalla compassione: condividere la sofferenza del povero, scoprire e soccorrerli nei loro bisogni. Così, la compassione che Gesù provava per i poveri si comunica a noi e si trasforma in una vera carità Vincenziana, e ciò faceva dire a San Vincenzo: «Il Figlio di Dio, non potendo avere sentimenti di compassione nello stato di gloria che possiede da tutta l'eternità in cielo, volle farsi uomo e divenire nostro Pontefice per compatire le nostre miserie. Per regnare con Lui in cielo, dobbiamo compatire, come Lui, i suoi membri che sono sulla terra». (Coste XI p. 77).

In questa spiritualità, manifestare la compassione, significa accostarsi ai poveri e rendersi conto della loro sofferenza. Santa Luisa lo dice ben chiaramente a San Vincenzo durante le calamità della Fronda, perché era lei accanto alle piccole creature abbandonate, era lei che ascoltava i loro lamenti e vedeva la miseria delle nutrici, povere contadine che non poteva pagare (L. 279).

San Vincenzo da parte sua, afferma che non può esserci vita spirituale se non si vive la compassione: Ma come! esser cristiano, vedere un fratello afflitto, e non piangere con lui, non essere malato con lui? E' non aver carità; esser cristiano in effigie; non avere umanità; è essere peggiori delle bestie.", Coste XII p. 271.

Nel servizio dei poveri, ci può essere in colui che dà la tentazione di credersi superiore a chi riceve. Chi compatisce rischia di sentirsi superiore a colui che soffre. Per evitare che la compassione non si tinga di sufficienza in chi dà e di umiliazione in chi riceve, Vincenzo e Luisa scelgono per la Compagnia le virtù di umiltà e semplicità ad imitazione di Cristo umile e semplice. Questo Dio che si fa uomo e nasce in una stalla, si fa battezzare come un peccatore, ha compassione per gli uomini, muore sulla croce, ha voluto far parte degli emarginati, degli umili, degli anawim della Bibbia 13. La compassione induce a volere far uscire i poveri dalla miseria e ad annunciar loro un Regno di giustizia, d'amore e di pace che sia più umano e più compassionevole.

La compassione deve essere sincera, senza ipocrisia né menzogna. È solamente con questo tipo di compassione che Luisa poteva contemplare la semplicità di Gesù bambino o quella di Gesù sulla croce. È ciò che Vincenzo consiglia alle Suore<sup>14</sup>. Leggendo le lettere di Luisa e le conferenze di Vincenzo, vediamo che i Fondatori considerano la compassione come un modo umano di vivere come Gesù. La compassione verso i poveri conduce a servirli con semplicità, dolcezza e rispetto, come raccomanda san Paolo ai Romani «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili»(Romani 12, 9 / 15-16.)

Benito MARTÍNEZ

## NOTE

ABELLY, Vita del venerabile servo di Dio, Paris, Florentin Lambert, 1664, L. I, cap.. XVIII, p. 73. Tuttavia, adopera idee ed un linguaggio che sono l'espressione di questa spiritualità, quando parla del sacerdozio, della vocazione e della Volontà di Dio.

2 Coste IX, 50, 420, 424-425.

3 K. Rahner, Scritti teologici, VII DDB. 1967

4 Alcune tesi antropologiche e teologiche di sant'Agostino, profonda corruzione dell'uomo a seguito del peccato originale; necessità della grazia per la salvezza, saranno riprese, aggravandole da Giansenio. Questa influenza segnerà i secoli XVII e XVIII. Per Giansenio, la grazia non può essere ottenuta né per la condotta virtuosa, e neppure con la preghiera ed i sacramenti; anche i giusti, per adempiere ai comandamenti, hanno bisogno della grazia efficace, concessa per sola misericordia di Dio.

5 Rileggete i meravigliosi scritti di santa Luisa: A 25, 26 et 27. Coste. XII, 256-257.

6 H. BREMOND, Histoire du sentiment religieux en France, T. III, La conquête mystique, Paris, Boud B. et Gay, 1923, p. 246.

7Coste I, 121; XI, 181, 382; XII, 80.

8 Coste XII, 264... 271.

9 A 13 bis, 14, 26, 71, 85...

10 Vedere le due conferenze alle Figlie della Carità sull'orazione: dal 31 maggio 1648 e del 13 ottobre 1658.

11 Coste XII Conferenza ai Missionari del 22 agosto 1659; santa Luisa A 78.

12 Abelly Libro 3 C. XIX p. 293. Abelly racconta che verso l'anno 1650 M. di Fresne gli diede mille scudi per aiutare i suoi genitori, privati di tutto dai soldati, quando infine il santo li accettò, esclamò: (frase citata nel testo) ed egli aggiunse, ma devo agire secondo i movimenti della grazia, e non della natura, e pensare ai poveri più abbandonati, senza fermarmi ai legami di amicizia o di parentela". Invece fu commosso da un ecclesiastico, un tempo prete della congregazione della Missione che una volta gli aveva salvato la vita. Molte volte aveva chiesto la sua riammissione, sempre invano. Un giorno ebbe l'idea di ricordargli il servizio che gli aveva reso. A questo ricordo, il santo si lasciò piegare e gli inviò una lettera di cui Collet ci ha conservato queste sole parole: «Venite e sarete ricevuto a braccia aperte» (Coste V p. 541).

13 SL.Scritti L. 183, 353, 377, 565, 647 bis : A 8, 14, 62, M 40 bis... SV.Coste XII, 265, 271...

14 SL. Scritti A 8, 9, 21 et 21 bis. SV. Conferenza del 24 Febbraio 1652.

